

IL Bollettino Salesiano

DICEMBRE
2016

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Salesiani
nel mondo
Marocco

Le case di
don Bosco
Testaccio

L'invitato
**Radio
Don Bosco**

A tu
per tu
**Don
Vittorio
Pozzo**

Natale!
Rinasce la speranza

Il panettone

La storia

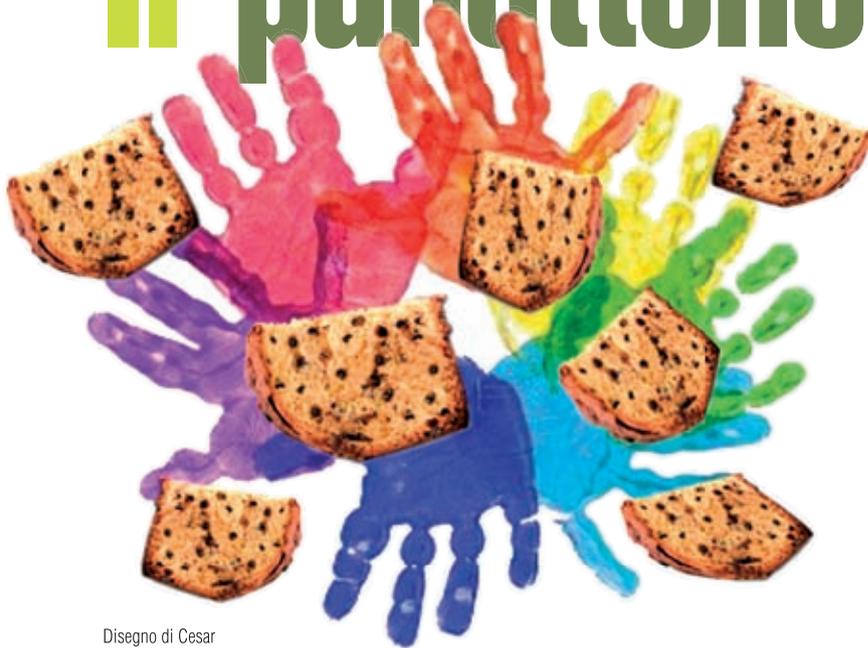
22 dicembre 1845. Il comune di Torino proibisce a don Bosco di continuare a riunirsi, con i suoi ragazzi, presso i Mulini della Dora. Don Bosco, stracarico di preoccupazioni, festeggia quindi il Natale insieme ai suoi giovani. In questo momento di grande difficoltà, affidandosi alla Divina Provvidenza, descrive ai suoi giovani amici come sarà il futuro Oratorio: una casa che accoglie tutti i giovani (*Memorie Biografiche*, volume II, 260-261)

Giunta la sera, quella stanzetta a mano a mano iniziò a riempirsi di ragazzini. Arrivavano muratori, spazzacamini, tutti orfani o lontani da casa, che venivano lì per passare insieme la vigilia del Santo Natale.

Ma c'era preoccupazione nell'aria: "Dove ci troveremo domenica prossima?". L'inverno stringeva tutti nella sua morsa gelida. Sognavano una casa. Don Bosco non possedeva nulla; poteva offrire loro solo la propria persona e tutto il suo amore. Ma non bastava.

Ma, all'improvviso, don Bosco balzò in piedi. Soffocando le preoccupazioni, iniziò a raccontare a quei ragazzi le meraviglie di una casa che li avrebbe ben presto accolti. La descriveva nei dettagli, sebbene per il momento esistesse solo nella sua mente e nei suoi sogni. I giovani si rinfancarono e in loro tornò a germogliare il seme della speranza.

A un cenno di don Bosco, tutti quei ragazzi si misero a correre verso quell'oscuro angolo della stanza in cui mi trovavo avvolto in quella grande borsa marrone. Non ci potevo credere: stavo diventando molto più di un semplice dolce di Natale. Ero diventato il segno vero e proprio di un futuro di felicità promesso a quei giovani da don Bosco. Don Bosco iniziò a dividermi in tante belle fette, una per ogni ragazzo. Mi sentivo accarezzato da quelle mani ruvide e piene di calli per il duro lavoro. E gli occhi? Quelli brillavano di vera gioia. Fu in quel momento che capii che stavo finalmente portando a termine la missione per cui ero venuto al mondo: portare sorrisi e felicità proprio il giorno in cui il Bambino Gesù era venuto al mondo.



Disegno di Cesar

Nacqui dalle mani esperte di un abile panettiere che si vantava di sfornare i migliori panettoni di tutta la città di Torino. Ricordo ancora molto bene quella fredda notte d'inverno: era la vigilia del Santo Natale. Si aprì la porta della panetteria ed entrò un giovane prete di bassa statura. I suoi capelli ricci brillavano per qualche fiocco di neve.

Dopo qualche minuto il giovane sacerdote lasciava la panetteria stringendo un sacchetto di carta marrone con all'interno proprio due di noi panettoni.

Un'ora dopo eravamo su un tavolo rozzo in una piccola stanzetta dell'Ospedaletto di Santa Filomena, luogo per ragazze abbandonate, dove quel giovane sacerdote lavorava come cappellano. Mi guardai intorno e rabbrivii: mi trovavo in un magazzino pieno zeppo di roba. C'erano corde, cerchi di ferro, trampoli, bocce. Il mio nobile e morbido cuore di panettone era desolato. Non era certo quello il Natale che avevo sognato.

IL Bollettino Salesiano

DICEMBRE
2016

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Salesiani
nel mondo
Marocco

Le case di
don Bosco
Testaccio

L'invitato
**Radio
Don Bosco**

Poster
**Come
alberi**

A tu per tu
**Don
Vittorio
Pozzo**

**Natale?
Non dimenticateci**

Natale: Dio nasce anche in Siberia, in Mongolia e in Myanmar



«Grazie, perché siete venuti a condividere la fede con noi. Credevamo che Dio si fosse dimenticato di noi. Voi ci avete fatto capire che non è così».

Con affetto e amicizia saluto i lettori del Bollettino Salesiano nella luce di questo Santo Natale che già comincia a brillare nell'aria. Il Figlio di Dio nasce, per tutta l'umanità, in tutti i luoghi e in tutti i cuori del mondo, ma voglio sottolineare quanto questo sarà vero e sentito anche in Siberia, Mongolia e Myanmar, che ho avuto la grazia di visitare recentemente.

Il primo appuntamento l'ho avuto a Mosca, giorni fa, con un missionario salesiano che, insieme ad altri 4 salesiani, compie la sua missione in Siberia. Gli chiesi per pura curiosità qual era la differenza di escursione termica che gli toccava sopportare tra il freddo e il caldo. Mi spiegò che approssimativamente era di 90 gradi: passava dai 52 sotto zero del periodo più crudo dell'inverno, ai 38-40 gradi nei giorni più caldi dell'estate. E aggiunse: «Ma siamo felici di condividere in tutto la vita di questa buona gente, centocinquanta persone

in tre località». Sono stato intimamente toccato e ancor di più per le parole della gente che mi ha riferito: «*Grazie, perché siete venuti a condividere la fede con noi. Credevamo che Dio si fosse dimenticato di noi. Voi ci avete fatto capire che non è così.*»

E non c'è da meravigliarsi sapendo che la distanza più breve dal luogo più vicino in cui queste persone possono incontrare qualcuno è un viaggio di 2400 chilometri attraverso un abbacinante deserto di ghiaccio. Mi sono detto: «*Certamente il Figlio di Dio nasce, con un affetto speciale, in questi luoghi 'perduti' per il mondo, ma non certo perduti per Lui.*»

La settimana dopo ho visitato le nostre sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice e i nostri fratelli salesiani in Mongolia. Il freddo era ancora pungente, anche se si trattava solo di quattordici gradi sotto zero, ben lontano dai meno quarantotto cui può arrivare il termometro. Ma il freddo era ben mitigato dal calore del cuore di quella gente semplice, di quelle comunità cristiane ospitali, tanto povere e modeste, in tutti i sensi, anche per il numero, che per decine di anni difficili hanno custodito la fede come il tesoro più prezioso.

Celebrando l'Eucaristia domenicale nella comunità cristiana di Darham con la neve che ci assedia, con un gruppo di anziani, alcuni giovani genitori e molti bambini, che pregavano e cantavano con una fede che mi toccava il cuore, *ho sperimentato vivissima in me la convinzione che il Figlio di Dio di lì a pochi giorni sarebbe nato anche in Mongolia, con una predilezione speciale.*

Sono poi passato dal freddo della Mongolia alle piogge del Myanmar, con la sua magnifica e lussureggiante vegetazione e centinaia di adolescenti, poveri, molto poveri, ma con il sorriso e gli occhi incantevoli.

Diverse volte ho celebrato l'Eucaristia e le voci e le canzoni erano di una bellezza e una suggestione tali che non aveva nulla da invidiare ai canti degli indiani Guarani nel film "The Mission". E ho pensato che il Natale presto avrebbe inondato i loro volti e i loro sorrisi di gioia *per la nascita del*



Figlio di Dio. Perché Dio nascerà anche in Myanmar.

Il nostro Dio che con questa meravigliosa follia ha amato e ama i suoi figli e le sue figlie di tutti i tempi continua a farlo. Come sempre con un affetto particolare per gli ultimi, i più piccoli, umili, semplici e poveri del mondo. Il bambino nella mangiatoia mostra come Dio abbia sognato il suo arrivo nella casa dell'uomo in maniera del tutto diversa da come ci saremmo aspettati. Il bambino non nasce in un palazzo, ma in una stalla. Non ha un soffice lettino, ma una dura (e poco profumata) mangiatoia. Non lascia trapelare nulla della sua dignità divina. È impotente. Ha bisogno di tutto. Lì dove siamo, dove ci sentiamo compresi, dimenticati e rifiutati, proprio lì Dio vuole nascere in noi.

Per questo il cuore dei poveri è preparato come nessun altro a riceverlo nella purezza della sua semplicità.

Nella luce di queste esperienze, chiedo a Dio nella preghiera di non permettere che io mi abitui a vedere "tanti miracoli e prodigi" senza meravigliarmi e stupirmi di essi. Che io non veda come ordinario ciò che proclama l'aspetto essenziale, bello e prezioso della vita umana: la dignità personale di ciascuno e l'amore donato, vissuto e condiviso.

Non dimentichiamo che il Natale è il mistero di Dio Amore che si fa uno di noi.

Buon Natale, cara Famiglia Salesiana, con la benedizione di Dio che è Amore. E il mio vivo augurio di felicità, grazia, salute e ogni bene per ciascuno di voi.



Madre Teresa e i Salesiani



DeepGreen / Shutterstock.com

Nel corso di quasi 50 anni durante i quali compì la sua missione al servizio dei più poveri tra i poveri, Madre Teresa incontrò molti Salesiani. Un rapporto di stima e affetto che dura nel tempo.

Don Attilio Colussi incontrò per la prima volta Madre Teresa il 7 ottobre 1950, nella Cattedrale del Santissimo Rosario di Calcutta, all'inizio della missione della Madre. Fino alla sua morte, avvenuta nel 1988 quando aveva 81 anni, don Colussi continuò a offrire la sua assistenza spirituale alle Missionarie della Carità. Nel corso di ritiri spirituali e confe-

renze per religiosi, don Colussi era solito ricordare le origini della chiamata di Madre Teresa a servire i più poveri e abbandonati. A suo nipote, don Luciano Colussi, che aveva fondato a Calcutta il "Don Bosco Catechetical and Multimedia Centre (Centro Catechistico e Multimediale Don Bosco, ora chiamato 'Nitika')", Madre Teresa aveva affidato la "formazione catechistica" delle sue consorelle più giovani.

Don Joseph Thelekkatt: il Figlio della Madre

I Salesiani della vicina Ispettorìa di Guwahati, nello stato indiano dell'Assam, cominciarono a lavorare con Madre Teresa quando nel 1977 il preside dell'Istituto "Don Bosco School" di Guwahati, don Joseph Thelekkatt, mandò un gruppo di studenti al termine del loro corso di studi a compiere un viaggio a Calcutta. Don Thelekkatt li invitò a recarsi in visita da Madre Teresa, la quale illustrò loro il suo desiderio di aprire una casa a Guwahati, anche in un immobile in affitto. Gli studenti riportarono il desiderio di Madre Teresa a don Thelekkatt, che si attivò coinvolgendo varie persone nel progetto. Don Thelekkatt riferì che nel 1978 il dottor K.C. Das offrì una delle sue case a Guwahati a Madre Teresa perché avviasse la sua attività. Il primo ministro dello stato indiano di Assam, Golap Borbor, e alcuni funzionari diedero allora un caloroso benvenuto alla Madre presso la



Un gruppo di salesiani indiani prega sulla tomba di Madre Teresa.

“District Library” di Guwahati. Le Suore Missionarie della Carità spesso definiscono don Thelekkatt, che in seguito diventò Ispettore ed è ora preside del “Don Bosco College” di Bongaigaon, “Figlio della Madre”.

Oggi a Guwahati vi sono tre case di Madre Teresa.

Un altro sacerdote italiano, don Stroschio Rosario, che era stato Ispettore dell’Ispettorato di Calcutta tra il 1967 e il 1972, fu una figura controversa durante l’attività missionaria che compì a Maliapota (Nadia District), quando il governo emanò un ordine di espulsione contro di lui con l’accusa infondata di aver operato “conversioni”. Madre Teresa intervenne e domandò al governo di permetterle di nominarlo cappellano delle Suore Missionarie della Carità a Prem Dan Tengra, un grande convalescenziario per pazienti affetti da tubercolosi. Le autorità acconsentirono, revocarono l’ordine di espulsione e don Stroschio, che ha ora 94 anni, lavora presso la parrocchia Auxilium dal 1979.

Con i bambini di strada a Calcutta e nello Yemen

Madre Teresa incoraggiò i Salesiani a lavorare per i bambini che vivevano per le strade. «Noi ci prenderemo cura delle ragazze. Voi impegnatevi al servizio dei ragazzi», disse quando don Anthony Thaiparambil avviò il progetto Ashalayam nella stessa stanza presa in affitto nel 1985 nella baraccopoli di Howrah Pilkhana da Dominique Lapierre, l’autore di “La città della gioia”. Don Lukose Cheruval, fondatore

17 aprile 1984, la Santa parlò ai salesiani del CG22. Le sue parole sono come un messaggio per la Congregazione oggi.

«San Giovanni Bosco deve essere molto contento nel vedere che la sua Congregazione conserva questo onore per i più poveri tra i poveri. Custodite con la vostra vita, con il vostro lavoro questo, che è il più grande dono di Dio alla vostra Società: l’amore, il lavoro per i poveri. Non lasciate che nessuno o niente separi il vostro amore per Cristo dall’amore per i poveri! È così facile permettere che qualcuno o qualcosa porti via la gioia di amare e servire i poveri. Essi sono il più grande dono di Dio per noi! Oggi la fame non è solo per un pezzo di pane... è anche quella di essere amato, di sentirsi benvenuto. Il contributo del sacerdote è di dare quella pace e quella gioia che sgorgano dall’amore. La nudità non è solo questione di un panno per vestirsi, ma è anche la mancanza di dignità, la perdita della purezza, la mancanza di rispetto: molti trattano i poveri come se fossero niente! La gente ha fame di amore, fame di stima; spesso non ha più tempo nemmeno per sorridere. C’è molta sofferenza nel mondo, appunto perché tutti sono indaffarati. Per questo dobbiamo essere presenti con la nostra preghiera, insegnare alla gente a pregare, perché le famiglie che pregano insieme rimangono insieme, e se rimangono insieme saranno in grado di amarsi tra loro, come Dio ama ciascuno di loro... Aiutiamoci a vicenda con la preghiera e i sacrifici, perché possiamo continuare ad essere l’amore di Dio e la sua compassione per tutti quelli che ci incontrano; possiamo condividere con loro la gioia di amare e servire Dio».



e direttore della Casa Snehalaya per bambini di strada, ricorda che il suo desiderio di lavorare al servizio di questi bambini nacque nel 1991, quando era preside dell’Istituto “Don Bosco School” della città di Guwahati. Don Lukose invitò Madre Teresa a incontrare gli studenti e, quando condivise i suoi pensieri con la Madre, fu rassicurato con queste parole: «Collaboreremo con voi. Le mie consorelle vi affideranno tutti i ragazzi». Quel desiderio diventò una chiara chiamata quando don Lukose si trovava nello stadio Netaji Indoor di Calcutta per assistere ai funerali di stato celebrati per Madre Teresa, il 13 settembre 1997. Quando tornò a Guwahati, don Lukose lasciò il suo incarico di segretario dell’arcivescovo e cominciò a lavorare al servizio dei bambini di strada.

I Salesiani indiani furono invitati a gestire la missione nello Yemen nel 1987 e hanno continuato a prestare la loro opera tramite i sacerdoti Salesiani di Don Bosco dell’Ispettorato di Bangalore fino al 5 marzo 2016, quando l’ultimo Salesiano rimasto nello Yemen, don Tom Uzhunnalil, è stato rapito. Don Kuzhipala Sebastian, ex parroco di Auxilium, era uno stretto collaboratore di Madre Teresa. Nei primi anni 1990 fondò la comunità cristiana Hathgachia, che le autorità municipali di Calcutta cercarono di demolire lasciando i cristiani poveri privi di un rifugio. Don Kuzhipala domandò a Madre Teresa di intervenire con grande decisione per fermare le ruspe che erano arrivate per sbarazzarsi della colonia. 

Marocco

Una scuola salesiana in un paese musulmano

A Kenitra, in Marocco, c'è una scuola gestita dalla Congregazione salesiana. Come si manifesta il carisma del Fondatore don Bosco in un paese musulmano?

Se vi perdetevi all'altro capo della città e chiedete: «Scusate, dov'è la scuola Don Bosco?», i passanti vi risponderanno subito. Eppure Kenitra è una grande città, vicina a Rabat, la capitale. È una città moderna, in piena espansione. Nel raggio di decine di chilometri a partire dal centro si vedono edifici in costruzione.

In rue Mohamed Abduh il volto di don Bosco è raffigurato all'esterno della grande struttura bianca in cui ha sede la scuola. Spicca il grande

logo rosso. E già a partire dal cortile, centinaia di annunci appesi che invitano a partecipare a iniziative culturali e sportive danno il tono.

Don José Antonio Vega, il direttore dell'istituto, di origine spagnola, è circondato da tanti ragazzi, mentre accoglie i nuovi arrivati. Conosce perfettamente la storia: «Questa scuola esiste dal 1937. All'epoca si dedicava principalmente all'istruzione degli allievi francesi. Dopo l'indipendenza, nel 1956, i Salesiani hanno ridefinito il suo orientamento, inserendo il progetto nella mentalità del Marocco; sono stati realizzati percorsi post-diploma per rispondere alle necessità del Paese. È stata aperta anche una scuola superiore. Oggi l'Istituto è frequentato da oltre milleduecento giovani».

La scuola offre un percorso in linea con i programmi ufficiali: le lezioni sono tenute sia in francese sia in arabo, i docenti sono tutti musulmani, i corsi sull'Islam sono obbligatori. Siamo lontani dagli standard di una scuola europea cattolica. Il carisma salesiano, però, si diffonde grazie alla presenza costante del direttore tra i giovani. Non c'è un momento di ricreazione in cui non lo si veda in cortile. Il vicedirettore della scuola, Nouâman Haddouch, spiega: «Tra tutte le parole della pedagogia salesiana, che il direttore



Il sorriso molto "salesiano" del direttore della scuola.

conosce a memoria, quella della presenza è la più significativa».

Il direttore, don Vega, dice che il momento più importante è la riflessione del mattino: «Oggi abbiamo parlato della risposta non violenta alla violenza. Ho citato una frase del Corano che parla del perdono: “Devi difenderti dalla violenza. Devi perdonare”». Don Vega aggiunge: «A volte prendiamo frasi tratte dal Corano, ma non citiamo mai la Bibbia con riferimenti. Se presentiamo parabole, scegliamo frasi di Gesù che hanno una portata universale, non diciamo mai che sono sue. Non possiamo parlare di Gesù, ma parliamo spesso di don Bosco».

Quest’anno il sacerdote ha scelto il tema proposto dall’Organizzazione delle scuole cattoliche per elaborare un programma annuale: “No alla violenza”. Questo tema riguarda tutte le attività didattiche della scuola: la sensibilizzazione dei genitori, laboratori per i ragazzi, conferenze sulla gestione dei conflitti. Nella guida distribuita a tutti i genitori, ad esempio, molti testi incoraggiano lo spirito del dialogo all’interno delle famiglie. «Dialogo non è sinonimo di debolezza», è scritto nella guida. «Una giusta fermezza deve



educare i ragazzi all’obbedienza e al rispetto». Questo volumetto è una miniera di idee, di richiami ai punti-chiave salesiani e di risorse pedagogiche: racconti, canti...

Ogni anno don Antonio Vega organizza una settimana di laboratori denominata “Settimana

Il “Buongiorno” del mattino sempre molto partecipato.
Sotto: Un clima di gioia contagiosa.



Culturale”. Per qualche giorno genitori e ragazzi possono scoprire la pedagogia e la vita di don Bosco. Le lezioni curriculari vengono sospese. Mentre i ragazzi partecipano a giochi riguardanti l’infanzia di don Bosco, gli adulti, genitori e docenti, assistono a conferenze di carattere pedagogico. Quest’anno don Jean-Marie Petitclerc è venuto a parlare del suo libro *“Les douze mots clés de la pédagogie de Don Bosco (Le dodici parole-chiave della pedagogia di don Bosco)”*.

Per aggregare il corpo insegnante intorno ai riferimenti della pedagogia di don Bosco, don Vega non esita ad avvalersi delle competenze e del carisma di docenti impregnati di questi valori. È il caso di Mohamed Habboud, docente di arabo, musulmano, poeta nel tempo libero e appassionato di don Bosco. Secondo lui: «Lo spirito di don Bosco può esistere tra ebrei, cristiani, musulmani. Don Bosco è una proposta».

Mohamed lavora in cinque scuole della zona, in cui opera come formatore coordinatore. Il suo entusiasmo sorprende i colleghi. Quando gli domandano quale sia il suo segreto, risponde che si tratta della gioia e non esita a parlare di don Bosco. «Io agisco e penso da salesiano. Sono un salesiano musulmano!». Mohamed è autore di un libro su don Bosco in arabo che il direttore ha fatto pubblicare per distribuirlo ai genitori degli allievi in occasione del bicentenario della nascita del Santo.

Una scuola aperta al quartiere

Per dare un’idea del lavoro realizzato dall’Istituto, si dovrebbe parlare anche dei numerosi progetti che accrescono i legami tra la scuola e il quartiere: il centro culturale e sportivo aperto ai giovani che non frequentano la scuola, la biblioteca per tutti, il progetto Passerella rivolto gratuitamen-

Una festa nel Centro di formazione femminile.





Don Antonio Vega, direttore della Comunità salesiana, in mezzo ai ragazzi.

te ai bambini che non hanno mai frequentato la scuola, la palestra Don Bosco utilizzata da tutte le associazioni sportive locali.

La molteplicità di progetti dà ovviamente lustro all'Istituto Bosco. Tra il direttore e i suoi collaboratori, cristiani e musulmani, che lavorano nella scuola e nei centri di formazione professionale esiste una vera e propria complicità. È una roccia solida, che conferisce all'Istituto di Kenitra, al di là delle differenze religiose, un vero spirito di famiglia. 

Di fronte alla scuola si trova la struttura di formazione per giovani adulti gestita da don Isidore Mbokalo, sacerdote salesiano originario della Repubblica Democratica del Congo: JukSpel (Joyeuse union de Kenitra - Unione felice di Kenitra), che forma operatori specializzati nel campo dell'elettricità industriale. Gli allievi sono incoraggiati a intraprendere varie iniziative: giornate di accoglienza organizzate da loro, formazione alla mediazione, educazione tramite progetti... Presso la scuola JukCff, ubicata a pochi metri di distanza, anche Fatima Amhaouch spende grandi energie per fare in modo che le allieve ricevano una formazione di qualità per svolgere professioni di assistenza all'infanzia. Alla fine del corso di studi non di rado le allieve che l'hanno frequentato diventano responsabili di una classe della scuola d'infanzia.

Un esempio per gli Istituti francesi

L'ispettorato salesiano della Francia e del Belgio conta circa settantacinque istituti scolastici e sociali e comprende anche questa importante attività a Kenitra, in Marocco. Tutti i docenti sono musulmani, ma sono attenti alla pedagogia salesiana, che applicano con i loro allievi. Ragione, religione, amorevolezza sono i pilastri del sistema preventivo, ma in questo contesto marocchino il riferimento religioso è quello dell'Islam. La pratica dell'educazione secondo lo stile di don Bosco nel mondo musulmano mostra il carattere universale della sua pedagogia e mette in luce aspetti interessanti in merito al tema dell'accoglienza nelle scuole francesi dei giovani musulmani. E la comunità salesiana, presente all'interno di quest'opera e che accompagna la piccola minoranza cristiana costituita da Africani dell'area sub-sahariana, è un'importante testimonianza della presenza della Chiesa nel mondo musulmano. In un momento in cui in Francia sorgono tensioni tra comunità diverse, è importante insistere su questa presenza. Il riferimento a don Bosco può essere condiviso da tutti.

Jean Marie Petitclerc, Salesiano



Don Vittorio Pozzo

La mia vita sul vulcano mediorientale

Come ha conosciuto i salesiani?

La mia avventura con don Bosco si può dire che sia cominciata con l'infanzia, perché il papà era originario di Buttigliera d'Asti, dove Giovanni Bosco, all'età di 18 anni, ricevette il sacramento della cresima. Ne fu padrino il sindaco del paese, Giuseppe Marsano (oggi Marzano e Marsàn in dialetto), nostro trisavolo a quanto si diceva in famiglia. Benché non si vivesse a Buttigliera, ci si recava annualmente in visita alla nonna e agli zii, e non mancava mai una visita ai Becchi – non si usava allora il nome “Colle Don Bosco” – su un carretto trainato da un cavallo.

Com'è nata la vocazione?

Terminate le classi elementari nel paese natale, Ottiglio Monferrato, dove il papà era segretario comunale, sembrava naturale l'avviamento al sacerdozio, suscitato dall'esempio di un ottimo viceparroco, sacerdote zelante e amico di famiglia, e dall'appoggio



Don Vittorio Pozzo con il Rettor Maggiore.

«Mi trovo in Medio Oriente senza interruzione dal 1952». Don Vittorio Pozzo racconta la sua vita e la sua missione salesiana in Terra Santa e nei paesi sempre dolorosamente presenti sulle prime pagine. Con vero affetto e tanta speranza.

incondizionato dei genitori, cristiani esemplari. Noi tre fratelli eravamo chierichetti e la messa quotidiana o quasi, sia per i genitori sia per noi, sorelle comprese, prima di andare a scuola, era prassi abituale.

Perché è partito per le missioni?

Ad un primo orientamento verso il seminario diocesano successe quello verso l'aspirantato salesiano di Mirabello Monferrato, grazie all'interessamento di don Luigi Ricaldone che, con un altro salesiano, aveva predicato le missioni in parrocchia.



Rappresentanti della Famiglia Salesiana del Libano con il Vicario del Rettor Maggiore, don Francesco Cereda.

E così nel 1948, a 11 anni, misi piede in quel collegio dove già si trovava il fratello maggiore. L'aspirantato di Mirabello aveva la funzione di preparare giovani leve missionarie per l'ispettoria del Medio Oriente (chiamata allora Ispettoria Orientale) che era stata dissanguata dalla guerra e contava su pochissime vocazioni locali. La conoscenza del futuro campo di lavoro era favorita dalla lettura in pubblico del giornalino "Don Bosco in Egitto e nel Medio Oriente", che riportava pure occasionalmente brani in arabo, stimolando quindi in modo inconscio il desiderio di conoscere quella lingua misteriosa. Altre letture in pubblico riguardavano lettere e relazioni di chi era già partito, ma pure libri o racconti ambientati nel Medio Oriente. A ciò si aggiungeva

la visita occasionale dell'ispettore e di altri missionari di quell'ispettoria o di altre parti del mondo i quali, con i loro racconti, non solo suscitavano interesse, ma vero entusiasmo e ansia di poterli raggiungere al più presto ed imitare. Anche l'attrattiva della Terra Santa esercitava il suo fascino.

È partito molto giovane

Con il passare degli anni, il progresso negli studi e nella maturazione, grazie a una formazione fin troppo rigorosa, severa e selettiva, ma accettata pacificamente, si avvicinava l'agognato giorno della partenza, prevista prima del noviziato. Nonostante la giovane età dei candidati con i rischi che essa comportava, questa scelta della congregazione sembrava la più efficace per favorire l'inculturazione dei gio-

vani missionari, e lo fu realmente per non pochi di loro, tra i quali sento di potermi annoverare, avendo sempre provato una profonda passione per le lingue, la storia e la cultura di questi paesi.

Il giorno fatidico della partenza fu il 1° novembre 1952, a poco più di 15 anni, con l'apparenza di un ragazzino vestito da prete, secondo i commenti dei passeggeri sulla nave che da Genova mi portava verso Beirut. Da lì proseguì via terra verso Betlemme, passando per la Siria e la Transgiordania. La sede del noviziato infatti era a Tantur, tra Betlemme e Gerusalemme. Conclusi il ciclo della forma-



I giovani di El Housson in Libano.
Sotto: La chiesa della comunità.

zione iniziale con l'ordinazione sacerdotale a Gerusalemme nel 1964. Mi trovo quindi in Medio Oriente senza interruzione dal 1952.

Una terra santa, ma molto turbolenta

La mia esperienza salesiana nei vari momenti è scandita dall'obbedienza religiosa, ma pure dalla travagliata storia dei paesi del Medio Oriente, vulcano in eruzione permanente, nei confronti del quale – a dire di un anziano salesiano piuttosto pessimista e ormai defunto – “a prevedere il peggio non si sbaglia mai”. Ma come lui ci aveva fatto il callo, credo di avercelo fatto anch'io, avendo attraversato incolume – almeno finora – tutte le guerre e rivoluzioni nelle quali mi trovai coinvolto: dalla guerra del Sinai (1956), a quella dei Sei giorni (1967)

e di Kippur (1973), alla Rivoluzione islamica in Iran (1979) e al Terrore rosso in Etiopia mentre ero ispettore (1979-1984), alla guerra civile in Libano (1975-1990). In questo paese dove mi trovo dal 1986 ho vissuto la fase finale della guerra (1989-90), la più scandalosa perché conclusasi con la guerra intercristiana. Successivamente fui ancora testimone della

guerra del 2006, anzi il mio diario di quei giorni ebbe l'onore di venire pubblicato (*Se il grano non muore. Libano: 34 giorni di guerra*, Alberobello, Poiesis Editrice 2007).

Quali sono i suoi ricordi più belli?

Come in ogni esperienza umana, quelle che lasciano il segno non sono necessariamente le più piacevoli, ma queste non sono mancate accanto a quelle più dolorose. Tra le prime vorrei ricordare l'apertura dell'aspirantato e del noviziato in Etiopia, nell'unica casa salesiana (Makallé) allora esistente in quel paese, benedetto effettivamente da numerose e buone vocazioni. Benché in un contesto di guerra, fu pure positiva ed arricchente la convivenza con centinaia di sfollati cristiani, rifugiatisi nella casa salesiana di El Houssoun, in Libano, per sfuggire alla distruzione sistematica delle loro abitazioni, in città e nei villaggi (1989-90). È proprio in queste situazioni, a volte drammatiche, che



la mia identità salesiana e sacerdotale trovò modo di esprimersi non con gesti clamorosi, ma con la condivisione e la semplicità e quotidianità di gesti umili. Altra esperienza dolorosa e sofferta fu l'espulsione della maggior parte dei salesiani residenti in Iran nel 1980, a seguito della Rivoluzione islamica. Fu lenita dalla paterna accoglienza riservatoci dal papa, san Giovanni Paolo II, pochi giorni dopo nella residenza estiva di Castelgandolfo.

Come vede il rapporto con i musulmani?

La mia lunga e ricca esperienza salesiana e mediorientale è stata sempre per me uno stimolo a condividerla con gli altri, sia con i miei confratelli salesiani nelle varie mansioni che ho occupato sia con gli altri. Mi sono curvato con passione sulla storia dell'ispettorato, ma anche sul mondo dell'Islam e i due volumi usciti recentemente sono un ulteriore passo in questa direzione. Con il libro sulla storia dei salesiani in Libano ho voluto tramandare il ricordo non solo di un'opera ormai scomparsa (Beirut), ma dei salesiani che vi hanno lavorato, uno dei quali, don Aldo Paoloni, ha irrorato la terra del cortile con il suo sangue (1976). Incar-



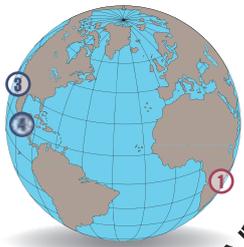
nando in qualche modo la memoria storica dei salesiani nel Paese dei Cedri, ho scritto il libro come atto di amore e di riconoscenza. Con il volume sull'Islam invece ho voluto rispondere in modo semplice ad alcuni interrogativi che la gente comune, inquieta, disorientata e a volte sconvolta, si sta ponendo di fronte a quanto sta accadendo non in paesi lontani, ma – si direbbe – fuori della propria porta. Aiutando gli altri a capire non mi azzardo a fare pronostici sul Medio Oriente, pur esprimendo la mia convinzione, per esperienza personale, che con i musulmani “normali” non solo è possibile convivere,

Una vetrina del Museo Archeologico creato da don Vittorio a El Houssoun.
Sotto: La copertina del suo libro.

ma che si possono pure annodare forti e durature amicizie e che lo stato di crisi permanente e incancrenita nel quale si dibatte quest'area del mondo non è il frutto del caso, né colpa unicamente dei suoi abitanti o dei suoi governanti, della loro cultura e religione, come spesso si sente dire, ma pure, in gran parte, dell'insipienza e dell'arroganza dell'Occidente.

E oggi?

Mi piace infine segnalare che la mia passione per la cultura e la storia di questi paesi si è concretizzata pure con la creazione, nella casa di El Houssoun (Libano) dove mi trovo, di un piccolo museo archeologico che raccoglie una collezione di reperti e monete che vanno dalla preistoria fino all'epoca islamica. 



FINO AI CONFINI DEL

MONDO

A CURA DELL'ANS – WWW.INFOANS.ORG

MALAWI ①

I miei successi grazie a don Bosco

Edna Chimpeni, un giovane del Malawi, afferma con orgoglio che sta ottenendo molto nella sua carriera professionale. “Ogni cosa che faccio, ogni premio che ottengo... non è solo per me, va anche per don Bosco” dichiara questo giovane impiegato presso la Banca Mondiale in Malawi ed exallievo dell’Istituto Tecnico Giovanile Don Bosco di Lilongwe, dove ha frequentato i corsi di Tecnologia e Informatica. “Ovunque vada e qualsiasi risultato ottenga – ribadisce – tutto questo accade solo grazie a quest’istituto”.

In effetti, pur molto giovane, Edna ha già conseguito diversi risultati di prestigio. Alla base di tutto questo Edna individua l’educazione ricevuta presso l’istituto salesiano di Lilongwe, non solo dal punto di vista accademico, ma anche spirituale, fisico e mentale. “All’istituto Don Bosco non s’insegnano solo delle materie, ma ci si concentra sull’intero benessere fisico e spirituale dell’allievo”.

“Questi giovani di successo sono i veri premi viventi di cui siamo veramente orgogliosi”, affermano i Salesiani della Visitatoria Zambia-Zimbabwe-Namibia-Malawi (ZMB).



INDIA ②

Una seconda casa per i migranti

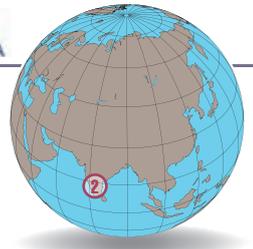


La Comunità Cristiana del Meghalaya a Bangalore (BCCM, in inglese) è un innovativo programma di Pastorale che i Salesiani realizzano da 10 anni in favore dei migranti interni che dallo Stato di Meghalaya hanno raggiunto la città di Bangalore. Il 2 ottobre, per le celebrazioni dell’anniversario, circa 230 ragazzi e ragazze provenienti dallo stato del Meghalaya, appartenenti principalmente alle tre tribù Khasi, Jaintia e Garos, hanno riempito il campus “Don Bosco Skill Mission” di Bangalore.

L’arcivescovo di Bangalore, monsignor Bernard Moras, ha presieduto una solenne Eucaristia e poi si è congratulato con don T.C. George e gli altri Salesiani per la loro opera pastorale.

Guidata dal motto “Lontani dalle nostre colline, ma sempre tra le braccia di Dio”, la BCCM lavora per riunire i cristiani immigrati dal Meghalaya per celebrare la loro identità culturale e cristiana, aiutare i giovani a tenere viva la fede attraverso la Parola e i Sacramenti, e affrontare insieme le sfide dei giovani immigrati a Bangalore.

“Quando arrivai a Bangalore 5 anni fa mi sentivo molto solo, perché non avevo amici qui. Nella BCCM ho incontrato fratelli, sorelle e molti amici. La BCCM è la mia seconda casa” ha affermato l’attuale Presidente Amedwent Kyndait.



MESSICO ③

Haitiani a Tijuana

Makena Morego ha 14 anni e non smette di ridere. Parla, gesticola e poi torna a ridere. È arrivata 10 giorni fa a Tijuana da Haiti, perché il suo paese natale “ha molti problemi”. Makena è in attesa del suo turno per entrare negli Stati Uniti. In attesa di quel momento, dice che la stanno trattando molto bene “grazie a Dio” e non smette di ballare e ridere.

Ogni giorno, centinaia di migranti haitiani arrivano a Tijuana per cercare di entrare negli Stati Uniti. E da quando è iniziata questa situazione i Salesiani offrono la migliore assistenza possibile a tutte queste persone. Don Felipe Plascencia, Direttore del centro salesiano, spiega che la situazione appare confusionaria: “il Senato degli Stati Uniti aveva annunciato che avrebbe dato un trattamento preferenziale agli haitiani per dare loro la residenza. Ogni giorno, però, circa 400 persone raggiungono il confine con il Messico, mentre le autorità statunitensi lasciano entrare solo 90 persone. Così, circa 4500 migranti haitiani sono ora bloccati”. “Abbiamo dato accoglienza e aiutato tutti quelli che potevamo” racconta ancora don Plascencia, pur riconoscendo che la situazione non è ottimale.



EL SALVADOR ④

L'Università Don Bosco per le ragazze

L'Università Don Bosco (UDB) è una delle più prestigiose istituzioni di educazione superiore nel paese, in particolare nel settore tecnico e tecnologico. La Facoltà di Tecnologia è frequentata in gran maggioranza da ragazzi e per questo l'Università ha realizzato l'iniziativa “Science Girl Camp” (Campo Scientifico per Ragazze). Studentesse che, terminata la scuola, sono convinte di poter far bene i loro studi nelle materie tecnico-scientifiche e che vi si appassionano, mentre prima calcoli e numeri non erano affatto attraenti per loro: il cambiamento in molte ragazze non è stato fortuito, ma è emerso proprio dopo la partecipazione al “Science Girl Camp”, un programma che la UDB ha creato nel 2013 e che negli ultimi due anni ha goduto del sostegno dell'Agenzia Statunitense per lo Sviluppo Internazionale (USAID).

“Lo scopo di questo innovativo progetto è avvicinare le ragazze di San Martin, Soyapango, Ciudad Delgado e Apopa e realizzare campi di studio perché si appassionino alle aree della Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica”, ha detto José Humberto Flores, Rettore della UDB. “Si tratta davvero di un'esperienza molto bella. All'inizio tutto sembrava così difficile, ma quando man mano poi progredisci ti rendi conto che, sì, ce la puoi fare. Nessuno può dirmi che non posso fare alcunché, perché sì, posso farlo”, dice Jennifer, che vuole studiare Ingegneria Meccanica.

Radio Don Bosco

La radio più ascoltata e amata del Madagascar

“Plus je l'écoute et plus je l'aime” (più l'ascolto e più mi piace) è lo slogan che è stato scelto e che ha accompagnato Radio Don Bosco durante questi suoi primi 20 anni.

È il 27 giugno 1996, il giorno dopo la festa nazionale della Repubblica del Madagascar. È una giornata fredda ad Ivato (località a 15 chilometri dalla capitale del Madagascar), perché è incominciato da poco l'inverno tropicale con il suo freddo pungente sull'esteso altopiano centrale del Madagascar. Alle ore 12.00, l'arcivescovo di Antananarivo, monsignor Armand, schiaccia un pulsante nella regia di controllo e subito, come per magia, il ricevitore radio che sembrava muto, incomincia ad animarsi e dagli altoparlanti si può ascoltare distintamente la sigla della Radio Don Bosco. È una giornata storica per la Congregazione Salesiana, per i Sale-



Don Luca Treglia, già anima e direttore di Radio Don Bosco e fondatore del Progetto Media Don Bosco del Madagascar.

siani del Madagascar, per la Chiesa Locale, per tutta la gente: Radio Don Bosco Madagascar comincia ufficialmente le sue trasmissioni che sono diffuse ad Antananarivo, capitale del Madagascar. È l'inizio di un lungo cammino appassionante, avvolgente, bello, ma a volte anche doloroso, che fa della Radio Don Bosco una delle

radio più ascoltate e amate del Madagascar. “Plus je l'écoute et plus je l'aime” (più l'ascolto e più la amo)... è lo slogan che è stato scelto e che ha accompagnato la Radio Don Bosco durante i suoi primi 20 anni: il 27 giugno scorso infatti si sono celebrati i 20 anni di attività.

Il sogno di don Bosco continua

I salesiani, provenienti da ben cinque ispettorie italiane (Ispettorato Veneta, Romana, Meridionale, Sicilia e Sardegna) sono arrivati in Madagascar nel 1981, sotto la spinta del progetto Africa. E si sono distribuiti sull'intero territorio del Madagascar, dal nord al sud, mettendo le loro forze e competenze all'interno della pastorale delle singole chiese locali, portando il carisma di don Bosco attraverso le scuole, i centri professionali, gli oratori, le parrocchie e le numerose chiese sparse nelle aree remote. È l'inizio di

un lungo cammino che porterà i missionari inviati a rendere visibile alla massa dei giovani malgasci il sogno di don Bosco che aveva visto il Madagascar cento anni prima nel famoso sogno missionario, quello della linea tracciata da Santiago fino a Pechino: "Ti abbiamo aspettato tanto. Finalmente sei tra di noi e non ti lasceremo andare...". E questo sogno continua ancora oggi con fecondità: sono ormai cento i salesiani che lavorano nelle varie missioni... e la maggior parte di essi è ora malgascia.

Una delle priorità su cui i primi salesiani erano d'accordo fin dall'inizio, era l'impegno nel campo della Comunicazione Sociale: per essere efficaci nell'annuncio del Vangelo e nell'educazione, era necessario far uso dei mezzi di comunicazione che all'epoca facevano capolino in Madagascar, come la stampa (libri, riviste, fumetti per i ragazzi) e perché no, la radio. Don Luigi Zuppini, il primo Ispettore della nascente ispettoria del Madagascar, incoraggiò un giovane missionario, don Luca Treglia, ad occuparsi in maniera particolare di



questo aspetto. E così nacque il progetto Media Don Bosco Madagascar, che nel suo sviluppo prevedeva una casa editrice per fornire i testi per la catechesi, l'animazione dei giovani e la scuola; un centro audiovisivo per la produzione di supporti audio e video; e infine la radio, considerata come uno degli strumenti privilegiati di evangelizzazione e di educazione. Creare la radio fu un'impresa difficile, non soltanto dal punto di vista burocratico, ma anche tecnico. La legge di allora non era contraria alla creazione di radio private... ma il lungo iter burocratico spesso scorag-

I collaboratori della radio sono preparati e di assoluto livello professionale.

giava chi voleva aprire una qualsiasi emittente. Oltre alla Radio Nazionale, nella capitale erano presenti altre quattro-cinque emittenti, per lo più di ispirazione politica. (Da notare, che al giorno d'oggi, solo nella capitale Antananarivo sono più di quaranta le radio private che trasmettono). Giornate intere spese nei bui corridoi del Ministero della Comunicazione; inchieste a non finire; pile di documentazione di ogni tipo; risposte che non arrivavano mai... ma alla fine la testardaggine di don Luca la spuntò sulla burocrazia estenuante: il Ministero diede il suo parere favorevole per la creazione della Radio Don Bosco. Il primo ostacolo era superato. Ma se ne presentava uno nuovo. Per fare una radio occorreva avere delle persone capaci di gestire le varie attività: giornalisti, animatori, tecnici, marketing, ... Dove trovare queste persone? In Madagascar, all'epoca, non esisteva nessuna scuola di giornalismo (solo



qualche sporadico corso all'Università di Antananarivo). Quindi occorreva rimboccarsi le maniche e formare il proprio personale. Si è incominciato così un lungo periodo di formazione durato quasi un anno e mezzo, sotto la guida di un altro salesiano, don Rosario Salerno. A queste formazioni hanno preso parte una sessantina di giovani; e da questo gruppo si è scelta poi la prima "squadra" della Radio Don Bosco.

La forza di una voce

La novità di Radio Don Bosco fu subito apprezzata dalla maggior parte degli ascoltatori della capitale. Una radio agile, giovane, con contenuti educativi adatti alle varie fasce ma anche con tanti programmi di divertimento, che la distingueva nettamente dalle altre radio le quali erano più impegnate sul campo politico. Una radio cattolica che ha saputo, fin dall'inizio, preparare dei momenti di riflessione e di preghiera ben accolti anche dai non credenti o da altre confessioni

religiose, come i protestanti. Una radio attenta alle reali condizioni culturali, sociali ed economiche della gente che, per mezzo dei suoi programmi, cercava di dare il suo contributo allo sviluppo del Paese, considerato tra i più poveri al mondo: programmi sull'insegnamento scolastico, sull'educazione affettiva dei giovani, sulla condizione sociale della donna, sulla salute, sullo sviluppo agricolo, sull'economia familiare e tanti giornali radio giornalieri che presentavano la realtà della vita politica-sociale-economica del Paese.

Radio Don Bosco diventò subito parte integrante della vita delle persone attraverso la sua "forza di opinione pubblica": presentare le difficoltà quotidiane della gente e non aver paura di denunciarle. E questo le creò non pochi problemi, soprattutto da parte delle autorità competenti e perfino del governo. Uno dei suoi programmi mattinali più ascoltati e amati dalla gente, il programma Karajia (la voce degli ascoltatori), venne pesantemente



A livello nazionale, Radio Don Bosco è ascoltata da più di sei milioni di persone. Particolarmente seguiti sono i programmi giornalistici.

Nelle foto: La redazione.

sanzionato dal Ministero della Comunicazione e resta tutt'oggi sospeso. Ma questa decisione attirò ancora di più le simpatie della gente verso Radio Don Bosco, e per molti mesi dopo la sospensione del programma, quasi giornalmente alcuni giornali pubblicarono articoli e caricature a sostegno del programma sospeso. Ma fu durante la crisi politica del 2008 che Radio Don Bosco ha conosciuto momenti di grave difficoltà. Già qualche tempo prima della crisi, nel 2006, c'erano pesanti attriti tra il Presidente della Repubblica, Marc Ravalomanana, e la Conferenza Episcopale del Madagascar, la quale denunciava la corruzione presente nel governo della Nazione. E siccome Radio Don Bosco veniva considerata dagli ascoltatori come la "voce ufficiale della Chiesa Malga-





scia”; questo fatto attirò ancora di più l’attenzione del governo sulla radio. E quando la crisi politica si manifestò, Radio Don Bosco, proprio per la sua connotazione “cattolica”, venne accusata a più riprese dai partigiani del Presidente Ravalomanana di sostenere l’azione del colpo di stato. Per ben tre volte dei gruppi estremisti organizzarono dei cortei verso la sede della radio con l’intenzione di bruciarla... ma senza riuscire nel loro intento: il nome di don Bosco era più potente della loro protesta.

Progetto network

Uno dei principali successi della Radio Don Bosco fu il suo coinvolgimento nel progetto voluto dalla Conferenza Episcopale del Madagascar, di creare una rete di radio in tutte le diocesi del Madagascar, per assicurare la “voce cattolica” sull’intero territorio nazionale. Chi si fece carico di questo progetto fu un altro giovane salesiano, originario dell’Ispettorìa Meridionale,

don Cosimo Alvati che, coadiuvato da don Rosario Salerno, si preoccupò della formazione delle future “équipes” delle singole radio diocesane. Durante tre anni, centinaia di giovani sono stati formati nella sede centrale della Radio Don Bosco ad Ivato, per essere capaci a loro volta di gestire le differenti attività nascenti nelle radio. Alla fine del periodo di formazione, nel 2007, una ventina di radio diocesane incominciarono a loro volta a trasmettere nelle differenti regioni del Madagascar, attingendo una parte dei loro programmi, soprattutto programmi educativi e di informazione, dalla Radio Don Bosco attraverso un collegamento satellitare permanente che si era creato. E questo ha permesso alla Radio Don Bosco di estendere la sua voce al di fuori della capitale del Madagascar portando i suoi programmi fino nelle zone più remote. Al giorno d’oggi, questo progetto di network è considerato uno dei più importanti della congregazione salesiana, ma anche del Continente Africano. Secondo i sondaggi, Radio Don Bosco è ascoltata giornalmente



te nella capitale da 400 000-700 000 persone. Mentre, soprattutto per certi programmi, come i giornali radio e i programmi educativi trasmessi a livello nazionale, Radio Don Bosco è ascoltata da più di 6 000 000 (sei milioni!) di persone. E non solo: i numerosi malgasci residenti all’estero possono ascoltarla anche su internet. Cifre impressionanti che riflettono l’amore di questa radio da parte della gente: “Plus je l’écoute et plus je l’aime”. ❀



COME
ALBERI





Un albero non volterà mai
le spalle a qualcuno.
Giragli attorno, e l'albero starà
sempre di fronte a te.
Così fanno anche gli amici veri.
L'albero è ombra che protegge.
Come gli amici.
Chi pianta alberi crea radici.
Anche chi coltiva buone amicizie.

Dicono i cinesi: albero piantato
con amore, nessun vento abbatte.
Neppure una vera amicizia.
Gli alberi offrono bellezza agli occhi
e dolcezza alle orecchie.
Come gli amici.
Gli alberi sono sinonimo
di eternità.
**E anche una vera amicizia
è tale per sempre.**

Il futuro sboccia al Testaccio

Incontro con don Giorgio Zevini
direttore dell'opera salesiana
del Testaccio di Roma



Don Giorgio Zevini, direttore dell'opera. È un biblista conosciuto a livello internazionale, insegnante all'Università e autore di pubblicazioni e studi molto apprezzati.

Qual è la storia del "Testaccio" e delle sue radici popolari?

Le radici popolari del rione Testaccio in Roma affondano in un'antica leggenda secondo la quale Enea vi arrivò con i suoi Troiani risalendo il Tevere. I Salesiani, invece, ci vennero a piedi dalla Basilica del Sacro Cuore a Castro Pretorio. Nel 1901 vennero per fare opera di evangelizzazione e quindi di autentica promozione umana alla gente del posto. Li guidava don Giovanni Battista Barberis, un salesiano fatto apposta per le opere rischiose. Si ricorda che nell'ottobre del 1900 una carrozza che portava due superiori salesiani e un prelado di Curia romana a visitare il Testaccio fu

«Oggi l'Opera Salesiana Testaccio è formata da confratelli che lavorano in una grande Parrocchia (12 mila anime) e nell'Oratorio con un Centro giovanile. Inoltre comprende una Comunità di 40 giovani preti salesiani provenienti da tutto il mondo che quest'anno festeggia i 50 anni di presenza in questo popolare quartiere di Roma».

presa a sassate. Era un gesto che per don Bosco equivaleva a un permesso di soggiorno. E i Salesiani capirono che bisognava venire a stabilirsi proprio al Testaccio. Vi presero alloggio e aprirono subito l'oratorio festivo e la scuola popolare. In questo periodo "eroico", quante difficoltà ambientali incontrò l'Opera salesiana. Sassate, aggressioni, atti vandalici, intolleranza, ostruzionismo erano comunque espressioni di quella situazione sociale emarginata che, soprattutto con riguardo all'infanzia e alla gioventù, i Salesiani operavano per risollevare. Ma in breve tempo i Salesiani giunsero ad un equilibrio con l'ambiente sociale esterno, che nel frattempo si era arricchito di nuovi insediamenti attorno all'attività salesiana dal carattere tipicamente popolare con scuola, oratorio e Chiesa parrocchiale.

Come sorse la Parrocchia?

Per la Chiesa parrocchiale ci pensarono Pio X e don Rua dedicandola a santa Maria Liberatrice,

il cui titolo e culto risalgono al Santuario di S. Maria Antiqua già situato al Foro Romano e poi demolito. Alcuni storici pensano che tale Santuario fosse il primo tempio dedicato in Roma alla Madre di Dio. Ed è appunto a S. Maria Antiqua che cominciò a riferirsi quel concetto di liberazione dal male che troviamo oggi esaltato nel titolo della nostra Chiesa di S. Maria Liberatrice. La nostra Chiesa fu consacrata nel 1908, anno del giubileo sacerdotale di Pio X, e onorata dalla presenza di don Rua. Ne fu parroco dal 1910 monsignor Luigi Olivares, creato vescovo nel 1916 da Benedetto XV, di cui è in corso la causa di beatificazione. Nel 1912 vennero al Testaccio le Figlie di Maria Ausiliatrice completando in tal modo la presenza della Famiglia Salesiana con oratorio, scuole e associazioni per la gioventù femminile. Tradizione di lavoro e di apostolato assai significativa che dura ancora oggi affiancandosi a quella dei Salesiani.

Da chi è formata adesso la comunità? Perché è diventata casa ideale per i sacerdoti salesiani?

Oggi l'Opera Salesiana Testaccio è formata da confratelli che lavorano in una grande Parrocchia (12 mila anime) e nell'Oratorio con un Centro giovanile. Inoltre comprende una Comunità di 40 giovani preti salesiani provenienti da tutto il mondo che quest'anno festeggia i 50 anni di presenza al Testaccio. L'Opera si trova nel centro storico di Roma e questo permette ai giovani confratelli di frequentare le Università Pontificie Romane per qualificarsi nelle scienze ecclesastiche, come: Bibbia, teologia, liturgia, morale, diritto, storia, missiologia, sociologia, vocazione cristiana e famiglia. Questi poi ritornano, terminati gli studi, come docenti dei Centri universitari salesiani sparsi nei vari continenti e a servizio della formazione e dell'educazione dei giovani. La nostra comunità è internazionale ed ha preti: africani del Congo, Kenya, Tanzania, Cameroun,



Uganda, Etiopia, Eritrea, Togo; asiatici dell'India, Corea, Sri Lanka, Vietnam; latino-americani del Brasile, Messico, Haiti, Uruguay... USA ed europei da Spagna, Slovacchia, Slovenia... La Comunità ha come patrono san Giuseppe Cafasso, la guida spirituale che don Bosco ebbe nei primi anni di sacerdozio e che lo accompagnò negli studi di morale e soprattutto nell'orientarlo nel suo apostolato a servizio dei giovani.

Come vivono insieme tanti giovani preti salesiani di tutto il mondo?

Naturalmente ci unisce la stessa vocazione e missione salesiana. La varietà e la ricchezza umana dei giovani salesiani di tutti i continenti è un patrimonio che arricchisce la comunità e la rende aperta al dialogo con le varie culture e allo scam-



La bella chiesa di Santa Maria Liberatrice. Fu fortemente voluta da san Pio X e dal beato don Rua.



bio di esperienze pastorali e salesiane. La dimensione più qualificante e arricchente della nostra vita comunitaria è costituita dall'ambiente di famiglia e di gioiosa fraternità tra noi. Si dà grande importanza all'“autoformazione”, che mette a fuoco la responsabilità personale e la libertà evangelica ispirata alla Parola di Dio. È stimolante vedere giovani salesiani di varie culture e di diversa

formazione e sensibilità vivere insieme, fraternizzare e pregare da veri fratelli. Abbiamo il mondo intero in casa. Certo si cerca di dare una risposta concreta, personale e comunitaria alle sfide che toccano la nostra vita di Salesiani oggi, secondo lo spirito che ci ha lasciato don Bosco, aperti alle nuove esigenze della società, della Chiesa e dei giovani.

Qual è la tua più bella soddisfazione?

Certo come formatore mi piace vedere questi Salesiani gioiosi e con un cuore come quello di don Bosco; appassionati dei giovani e aperti alle sfide del mondo d'oggi, ma pienamente ricchi di valori umani e fedeli alla Chiesa dei poveri, come ci richiama papa Francesco. E poi, lasciamelo dire, essendo io un biblista che per oltre 40 anni ha vissuto come docente all'Università Pontificia Salesiana a contatto con tanti giovani in formazione, mi piacerebbe sempre più che questi giovani preti fossero amanti ed esperti della Parola di Dio da comunicare ai giovani, specie con la testimonianza della loro vita.

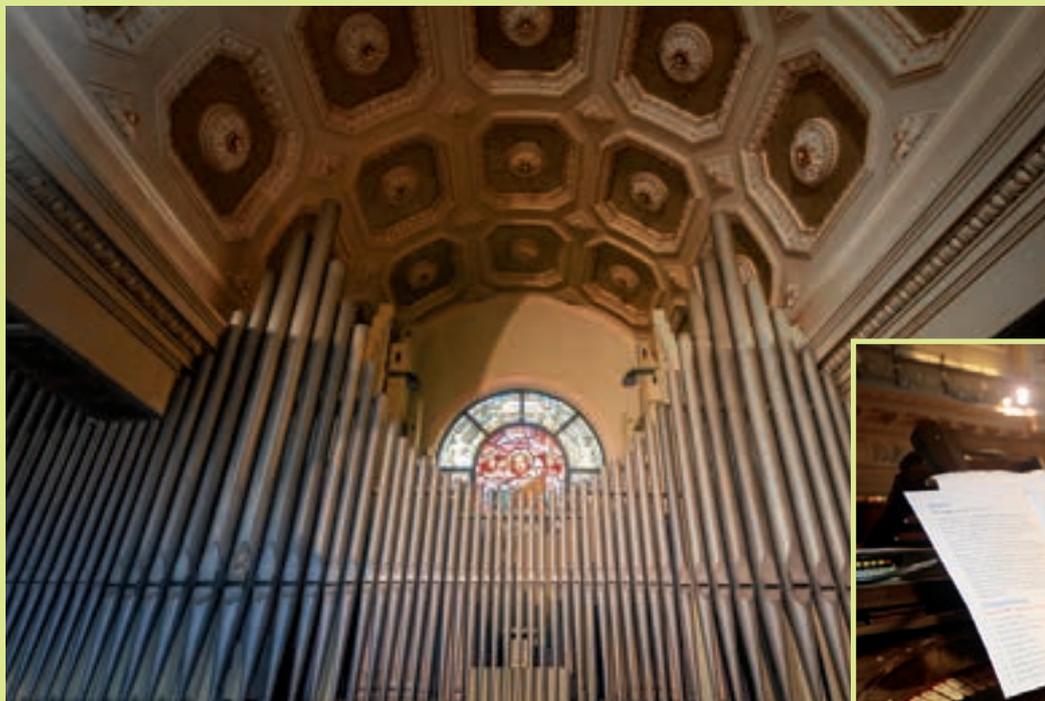


La comunità è formata in maggioranza da giovani salesiani di varie culture e nazioni: «Abbiamo il mondo intero in casa».

In alto: Lo splendido mosaico della facciata.

Dopo
75 anni
di liete
armonie

IL MAGNIFICO ORGANO DELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE HA NECESSITÀ DI UN **URGENTE** E **COSTOSO** RESTAURO



Abbiamo
bisogno
del tuo
AIUTO

È uno stupendo organo con più di 5000 canne che ha accompagnato con la sua voce potente e calda i più grandi avvenimenti della Congregazione Salesiana.

Posto sulla cantoria accanto all'altar maggiore, fu costruito da Giovanni Tamburini nel 1941 su progetto di Ulisse Matthey ed è uno dei più grandi e preziosi d'Italia.



PUOI INVIARE IL TUO CONTRIBUTO:

POSTE ITALIANE
CCP 36885028 (allegato alla rivista)
IBAN IT93 X0760 1032 0000 0036885 028
BIC BPP IIT RR XXX

BANCA PROSSIMA S.P.A.
IBAN IT24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC BCITIT MX

INTESTATI A:

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Via Della Pisana 1111 - 00163 Roma

CAUSALE:

Restauro Organo Maria Ausiliatrice

In caso di bonifico si raccomanda di indicare nella causale anche i **dati completi** (nome, cognome e indirizzo) del donatore.

Miracolo a Firenze

Sono passati oltre 50 anni, ma ricordo tutto con una precisione sbalorditiva: potrei fare il ritratto dei miei compagni di viaggio, non perché li incontrassi spesso quando mi recavo all'università, ma perché la mia memoria si è come fermata a quel 20 maggio 1944.

Avevamo passato da poco la stazione di "Campo di Marte", penultima stazione prima di Firenze S.M.N. della Roma-Firenze, ad appena 8 km da questa, ed avevo notato i segni del bombardamento.

Intorno a me giovani studenti delle superiori facevano la solita baldoria, ma quella volta non mi fecero ridere per le loro birichinate innocenti: ero preoccupato: temevo che anche "Porta a Prato", all'estremità Nord di Firenze, fosse stata colpita dalle bombe e mi riservavo di vedere di persona i disastrosi effetti di una guerra che volgeva al termine e si faceva più aspra e più sanguinosa.

Senza rispetto umano

Chi ti ispirò, caro fratino, di affacciarti al mio scompartimento, non lo so e non voglio gridare al miracolo. Era solo solo, giovane giovane ed offriva un'immagine in cambio di un'elemosina per il suo convento. Rimase male quando dal gruppo dei

Ferma a due metri dinanzi a me, nell'uniforme militare del Reich, c'era una figura femminile. Vide il mio spavento, vide l'immaginetta cadere, notò forse la preghiera che stavo formulando.

giovani studenti uscì la frase volgare e ingiuriosa: «È un frate *pistun!*» e ciò per distinguerlo da quelli che dicono Messa. Era cioè un fratello laico. Rimase male e avrebbe certamente fatto *dietro front* se non l'avessi invitato ad entrare: «Venga padrino e mi dia un'immagine!».

Il frate entrò e i giovani tacquero. Era un'immagine di Maria Ausiliatrice che io, senza ostentazione ma anche senza vergogna, baciai devotamente, e feci la mia offerta. Tutti i presenti mi imitarono.

Il frate mi ringraziò con un sorriso: per lui ero un amico e tale sono rimasto, gloriandomi dell'educazione appresa dai salesiani di via Fra Angelico.

Era finita

Eravamo già arrivati in stazione e i giovani, come un nugolo di rondini,



si sparpagliarono cinguettando allegramente prendendo l'uscita. Fu una cosa improvvisa e imprevista: tedeschi col soggolo e col mitra spianato ci spinsero tutti fuori stazione e ci misero al muro. Gri-

davano come ossessi, avevano una faccia feroce e ci davano colpi allo stomaco con la canna del mitra gridando: "Caput!". Il motivo? Chi lo sa!? Neppure ora dopo tanti anni son venuto a conoscerlo. Ho sempre

pensato che ci fosse stato qualche atto di sabotaggio. Non mi resi subito conto del pericolo, ma quando vidi a poca distanza da noi piazzare le mitragliatrici, capii che era finita: chi piangeva, chi



Disegno di Stefano Pachi

implorava, chi si diceva innocente, chi impreca, chi, cosa strana in simili frangenti, trovava il fiato per scherzare, come un giovane alla mia destra che diceva: "Oh, questa è bella! Finirà bene?... ci credo poco!". Ricordo che avevo ancora in mano l'immagine di Maria Ausiliatrice e che dalla paura (il viso non me lo vedevo ma doveva essere quello di un cadavere) lasciai cadere la valigia e l'immagine sacra. In quei brevi attimi, che sono frazioni di secondo, pensai a tante cose e alla mia prossima fine.

«Salvami! Salvami!»

L'immagine mi era caduta ai piedi. La guardai e dal cuore mi salì alle labbra l'invocazione: «Maria Santissima Ausiliatrice, salvami, salvami!». Ferma a due metri dinanzi a me, nell'uniforme militare del Reich, c'era una figura femminile. Vide il mio spavento, vide l'immagine cadere, notò forse la preghiera che stavo formulando. Si avvicinò fissandomi e nel più schietto italiano mi chiese: «È caduta a te questa immagine?».

Non ricordo il timbro della mia voce, ma deve essere stata un filo se tu, bionda Rosefrieda, ridendo soggiungesti: «Non aver paura, non ti faranno niente: raccogli l'immagine e vieni». Così dicendo mi condusse fuori dalla fila. Ingaggiò un serrato dialogo con gli altri due ufficiali: non li capivo, ma litigavano di certo: erano parole taglienti e rapide, poche, ma sortirono l'effetto, perché i due subalterni la salutarono di scatto, ed io, tenuto per mano come un bambino,

mi allontanai con le gambe che mi tremavano.

«Credi in Dio?»

«Dove vai?» mi chiese.

«Dai miei zii in via S. Reparata».

Mi fece salire su di una vetturetta che guidava abilmente. La osservai meglio: aveva i gradi di maggiore dell'esercito tedesco. Capii subito che faceva parte del controspionaggio germanico.

Dopo alcuni istanti udii il crepitio delle armi automatiche. Anche Firenze pagava il suo tributo di sangue. «L'hai scampata bella davvero!» mi disse.

E io: «Ringrazio la Madonna e lei».

Non rispose subito. Si fermò a pensare.

Dopo un po', mi chiese: «Credi in Dio?».

«Io sì, e lei?».

«No. Io credo in Hitler, nella razza tedesca, nella vittoria del Reich: in questo credo e mi basta».

Azzardai: «Ma perché mi ha salvato la vita?».

«Così. Mi hai fatto pietà! e poi ho sentito un forte impulso, un qualcuno che mi diceva insistentemente: "Salvalo, salvalo, è innocente!"»

Tacque di nuovo. Dopo un po' volle sapere chi ero, che cosa facevo, dove avevo studiato. Fu a questo punto che mi disse che era austriaca e che anche suo fratello aveva studiato dai salesiani a Vienna.

Eravamo arrivati. La invitai a salire ma non accettò: aveva fretta. Ma promise che sarebbe tornata a trovarmi a casa mia, al mio paese. La ringra-

ziai con effusione e si commosse. Nel partire mi salutò con la mano e mi sorrise.

Una chiamata notturna

Tornò quando meno me l'aspettavo. Quando non speravo più di rivederla. Tornò quando per lei e per i suoi commilitoni era finita davvero, e doveva far presto.

Venne di notte a bussare alla mia porta ed io temetti che fosse la visita dei partigiani. Ci facemmo tanta festa. Era triste e non voleva apparire ed io sentivo un'immensa pena per lei. La supplicai di rimanere. Le dissi che l'avrei nascosta, che l'avrei salvata. Le dissi di non tornare a casa sua in quel momento e la esortai ad attendere qui gli eventi: fu irremovibile.

Ma quando entrò nel mio studiolo e vide appesa al muro l'immagine di Maria Ausiliatrice che mi aveva salvato, le uscì dal cuore un "Oh!" grande e gioioso. Rimase alcuni istanti muta. Quando se ne andò, ed avevamo entrambi la certezza di non rivederci più, non pensava più alla vittoria del Reich: aveva subito anche lei un crollo pauroso delle sue convinzioni e, dandomi la destra, mi disse: «Tu credi in qualcosa. Ti invidio. Prega per me la Madonna, chi sal?».

Non l'ho più rivista e sento un desiderio sconfinato di saperla viva. Non può essere morta. Quando ancor oggi il mio sguardo si posa sul quadro di Maria Ausiliatrice, penso che la Vergine, almeno per quel suo atto di bontà, non solo le avrà conservato la vita ma le avrà dato quel che le mancava: la fede. 

La XXIV Edizione del Concerto di Natale ci porta a Betlemme

10 DICEMBRE 2016 - ore 19.00
Auditorium Conciliazione - Roma

La Fondazione DON BOSCO NEL MONDO si prepara alla XXIV Edizione del Concerto di Natale, nato ventiquattro anni fa in Aula Nervi in Vaticano e diventato un appuntamento immancabile per chi ama il fascino dei motivi musicali tradizionali di ogni parte del mondo insieme agli evergreen più amati del repertorio internazionale.

Le star della musica s'incontrano proponendo un mix di brani di ogni genere musicale, dal pop al rap, dal Gospel al jazz, dalla lirica al rock, dal soul alla carola natalizia, brani accomunati dallo spirito della festa che, al di là dei significati religiosi, è festa di pace, di armonia, di buoni sentimenti e di accoglienza. Le esibizioni, rigorosamente live, sono accompagnate da una grande orchestra diretta dal Maestro Renato Serio.

Questa edizione del Concerto di Natale, prodotto dalla Prime Time Promotions, sostiene il progetto solidale "Betlemme: Casa del Pane Casa di Pace" attraverso una raccolta fondi. Obiettivo del progetto è salvaguardare e garantire l'accesso al cibo e ai percorsi educativi offerti dal Forno e dalla Scuola Tecnica Salesiana alle famiglie e ai giovani di Betlemme in maggiore difficoltà.



I beneficiari diretti sono circa 150 famiglie (450 persone), residenti nell'area del Distretto di Betlemme, bisognose di aiuto alimentare quotidiano; circa 100 bambini orfani o con disabilità ospitati presso le strutture della "Crèche" (asilo-nido) delle Suore della Carità di Betlemme e presso la struttura "Effetà Paolo VI" di Betlemme e circa 30 ragazzi e giovani che riceveranno borse di studio per i corsi della Scuola Tecnica Salesiana.

**AIUTACI
ANCHE TU!**

Seguici su www.donbosconelmondo.org
o sulla nostra pagina Facebook
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO

II BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:

Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:

Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero:

Agenzia Ans, Hélène Bossière-Mabille,
Adriano M. Bucalo, Pierluigi Cameroni,
Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo,

Ángel Fernández Artime, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, C.M. Paul, Pino Pellegrino, O. Pori Mecoi, Luca Rivelli, Luca Treglia, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

In copertina: foto Shutterstock. *In seconda copertina* (p. 3): kafeinkolik/shutterstock.com

Diffusione e Amministrazione: Tullio Orler (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima

IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Regalare per scoprire



Il Vides, Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo, è un'associazione di volontariato giovanile, voluta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, nata il 30 novembre del 1987, per la promozione della donna, dei giovani e dei bambini in condizioni di svantaggio e povertà.

L'opportunità di imparare molto

“... e suor Leonor con tutta la sua dolcezza mi ha accolto a braccia aperte, prima a Bologna poi nella Casa generalizia di Roma, mi ha ascoltato, mi ha consigliato, mi ha dedicato il suo tempo prezioso, mi ha guidato nel mio cammino per diventare educatrice di pace”. Così scrive Federica, una giovane che l'estate scorsa, ascoltando i racconti di alcuni amici che hanno vissuto un'esperienza missionaria, ha maturato il desiderio di iniziare il corso di volontariato internazionale.

Suor Leonor Salazar, responsabile del Vides, lascia ancora a lei la parola: “Il Vides, Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo, è un'associazione di volontariato giovanile, voluta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, nata il 30 novembre del 1987, per la promozione della donna, dei giovani e dei bambini in condizioni di svantaggio e povertà. Ogni anno organizza per i nuovi volontari un percorso formativo specifico, con lo scopo di fornire gli strumenti e le conoscenze necessarie per realizzare positivamente l'esperienza di missione internazionale. Questo percorso

prevede tre incontri nell'arco di circa 6 mesi, intervallati dalla formazione a distanza (FAD) che consiste nell'invio, via e-mail, di 17 schede monotematiche. Le schede sono mirate a preparare il volontario all'esperienza di missione all'estero, puntando sulla conoscenza di sé, del volontariato Vides, delle tematiche legate allo sviluppo sostenibile, diritti umani, educazione, dello stile salesiano, del contesto socio-politico-culturale della realtà in cui si opera. La parte più difficile è stata forse quella sulla conoscenza di sé, perché quelle domande mi hanno obbligato a leggermi dentro, cosa che non faccio molto spesso. Ma non smetterò mai di ringraziare il Vides, perché mi ha dato l'opportunità di imparare molto. Mi sono posta molte domande, sono entrata in contatto con realtà e argomenti che ignoravo totalmente, ed è stato bello



soffermarsi a ragionare, a riflettere e a rispondere. Purtroppo i miei impegni lavorativi non mi permettono quest'anno di partire in missione. In attesa di partire, ho deciso di sostenere un bambino a distanza. Sento più che mai il bisogno di donare, di aiutare, di fare di più, anche qui da casa. E grazie a loro tutto questo è possibile!”

Protagonisti di solidarietà

L'associazione permette d'arrivare ai cuori dei giovani e di condividere con loro il carisma educativo, è una strategia che rende i giovani protagonisti di solidarietà e di generosità, cittadini responsabili che si ispirano ai valori evangelici ed agiscono nella società in forma critica e propositiva. Affermano alcuni giovani volontari: “noi cercheremo di fondare il nostro lavoro di educatori sulla fiducia nelle risorse di ogni persona e sulla ricerca del punto accessibile del bene di ogni bambino, per-

L'associazione Vides permette d'arrivare ai cuori dei giovani e di condividere con loro il carisma educativo.

ché il volontario educatore cerca scintille di positivo negli altri!”. Abbiamo chiesto a Chiara, una giovane universitaria, di raccontarci la sua esperienza: “La decisione di partire l'ho presa quasi d'istinto: avevo concluso da poco il corso di formazione e mi era stato consigliato come meta il Messico. Così una settimana dopo avevo il biglietto e all'inizio di settembre sono arrivata alla casa Maria de Nazareth di Tuxtla. Qui vivono 25 ragazze dai 12 ai 17 anni, ognuna delle ragazze ha una storia di violenza, di abusi o addirittura

di prostituzione alle spalle, ma la cosa che mi ha fatto tanto riflettere è la loro voglia di riscatto: il percorso psicologico è molto duro, rivivere traumi così profondi è per tutte molto doloroso, ma il loro desiderio di diventare donne forti e indipendenti, con un lavoro, una casa, una famiglia, è così deciso da farle andare avanti con coraggio e determinazione. Non nego che per me ci siano stati giorni difficili, sono pur sempre ragazze adolescenti, con i loro capricci e le loro convinzioni, ma alla fine del mio viaggio quello che porto nel cuore sono i loro sorrisi, le loro risate, i canti con loro, le volte in cui ci mettevamo in giardino a ballare, i consigli con i ragazzi, l'affetto che mi hanno regalato anche se sono stata con loro solo per due mesi. Alla fine del mio viaggio ho capito che non è sempre necessario sporcarsi le mani per fare qualcosa, certe volte basta un sorriso, una carezza, regalare un po' del mio tempo, per scoprire quanto gli altri, nella loro povertà materiale, hanno da regalare a me”.



Meno male, c'è Natale!

Chi continua a mettere in prima pagina il nostro Natale non è un residuo storico. Ci pare d'avere le carte in regola per sostenere che il ricordo della nascita di quel Bambino conserva tutta la sua attualità. Forse mai l'umanità ha avuto così tanto bisogno del Natale quanto l'uomo digitale del 2000!

Certo, perché il benessere eccessivo non è una conquista, ma una trappola: troppo 'benessere' uccide 'l'essere'. Insomma, meno male, c'è Natale che ci ricorda l'alfabeto della nostra umanizzazione!

Gesù non è nato per dar inizio ad una nuova religione: Gesù è nato per salvare l'uomo, per farlo fiorire!

Ecco: essere esperti del Natale significa scoprire le vie essenziali per non scarabocchiare la vita.

In un'Italia nella quale vi sono più cellulari che persone; in un'Europa nella quale circolano più automobili che idee, il ricordo del primo presepio nel quale tutto è ridotto all'osso ci dà la sveglia e ci mette in guardia da quella che il noto psichiatra Giovanni Bollea chiamava la *'sindrome dell'abbondanza'* dalla quale bisogna guarire!

In un mondo stordito dal fracasso abbiamo bisogno di venir a sapere che le personalità d'alto fusto nascono solo nel grande silenzio che a mezzanotte avvolge tutte le cose.

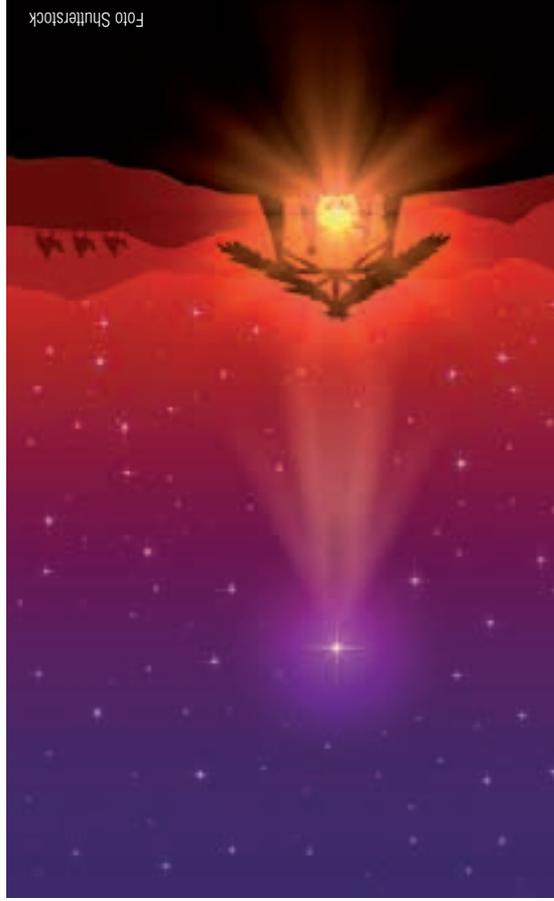


Foto Shutterstock



Se comandasse

Se comandasse il pastore
del presepe di cartone,
sai che legge farebbe
firmandola con il suo lungo bastone?

“Voglio che non pianga
nel mondo un solo bambino,
che abbia lo stesso sorriso
il bianco, il moro, il giallino”.

Sapete che cosa vi dico io
Che non comando niente?
Tutte queste cose belle
accadranno facilmente.

Se ci diamo la mano,
i miracoli si faranno
e il giorno di Natale
durerà tutto l'anno.

(Gianni Rodari)



Foto Shutterstock

Natale ci liberi dallo spirito di fuga, dallo spirito rinunciatario che, a forza di insistere su questa 'valle di lacrime', ci fa dimenticare il compito di trasformare la terra in un soggiorno di felicità e di gaudio!

Natale abbatta la cultura dello scarto e faccia trionfare la cultura dell'inclusione. Natale è festa universale.

Natale aggiusti i cuori, moltiplichi i sorrisi, rottami tutte le parole che avvelenano i cuori e rigano le anime!

Rispondi al suo Natale con il tuo natale! È per nascere che siamo nati! Per maturare, giorno dopo giorno, fino all'ultima sera.

LA STORIA DEL NATALE 2016

La pecora nera alla grotta di Gesù Bambino

C'era una volta una pecora diversa da tutte le altre.

Le pecore, si sa, sono bianche; lei, invece era nera. Nera come il carbone.

Quando passava per i campi, tutti la indicavano con il dito e sorridevano di compassione: “Guarda la pecora nera! Che animale originale! Farebbe bene a non uscire mai dalla stalla!”.

Anche le compagne pecore le gridavano dietro: “Pecora sbagliata, non sai che le pecore devono essere tutte

uguali, tutte avvolte di lana bianca!”.

La pecora nera non ne poteva proprio più! Quelle parole erano come pietre. E così decise di uscire dal gregge e andarsene sui monti. Almeno là avrebbe potuto brucare l'erba in pace e dormire all'ombra dei pini.

Ma nemmeno in montagna trovò pace. “Che vita è mai questa? Sempre sola, tutta sola!” si diceva quando il sole tramontava e la luna arrivava. Una sera, con gli occhi pieni di lacrime, vide lontano una grotta.

Decise: “Dormirò là dentro”.

Si mise a correre come se qualcuno l'attirasse.

“Chi sei?” domandò una voce mentre stava entrando.

«Sono una pecora nera che nessuno vuole: una pecora nera! Mi hanno buttata fuori dal gregge...!»

«La stessa cosa è capitata anche a noi! Anche per noi non c'era posto nell'albergo. Abbiamo dovuto riparare qui, io Giuseppe e mia moglie Maria. Proprio qui ci è nato un meraviglioso bambino. Eccolo!»

La pecora nera aveva la gioia che le usciva dalla lana. Prima di tutte le altre poteva vedere Gesù!

«Avrà freddo, lasciate che mi metta vicino per riscaldarlo!»

Maria e Giuseppe le dissero sì con un sorriso. La pecora si avvicinò stretta stretta al Bambino e lo accarezzò con la sua lana calda.

Gesù si svegliò. Aprì gli occhi e le bisbigliò: «Proprio per questo sono venuto: per le pecore smarrite!».

La pecora si mise a belare di felicità. Dal cielo gli angeli risposero intonando il *Gloria*.



Immagine Shutterstock

Come i fiori di marzo (esistenza resistenti)

È indispensabile imparare a conciliare la fermezza con la flessibilità, il coraggio della perseveranza con la disponibilità a riprogettare "in corso d'opera" il proprio itinerario esistenziale, la capacità di resistenza con una giusta dose di duttilità e apertura al nuovo.

Ad un'ora da qua
c'è una vecchia città
dove il sole non sorge mai
e il silenzio che c'è
fa tremare, anche se
nel silenzio ci vivi già.
Ci son stata, lo sai,
dentro quella città
e qualcosa ho lasciato là,
ma lo sai cosa c'è?
Che la parte più forte
l'ho portata via con me...
Mi ricordo, lo sai,
quella vecchia città
dove il tempo non passa mai
e i riflessi che vedi
dentro gli angoli bui
sanno farti compagnia... →



Foto Shutterstock

Una scalata faticosa lungo un sentiero ghiacciato. Non c'è forse metafora più efficace per descrivere il percorso verso l'*adultità*, con le sue impervie salite e i suoi improvvisi dirupi, la neve compatta che appesantisce il cammino e il fondo scivoloso che rischia ad ogni passo di mandare fuori strada. Per quanto si cerchi di equipaggiarsi al meglio e di pianificare accuratamente l'itinerario, la quotidianità dei giovani adulti è – oggi più che mai – irta di ostacoli, slavine, cadute rovinose, inevitabili momenti di stanchezza e di delusione, che mettono a dura prova la capacità di resistenza anche del viaggiatore più attrezzato.

Di fronte a tutte queste difficoltà, c'è chi sceglie la via della resa, della rinuncia incondizionata ad ogni sforzo di progettualità esistenziale, e si lascia semplicemente trasportare dal corso degli eventi, in balia della contingenza e dei capricci del caso: spettatore passivo più che protagonista consapevole della propria vita. Ci sono altri, invece (e per fortuna non sono pochi), che perseverano nella salita, che si armano di tenacia e pazienza per fronteggiare anche gli ostacoli più insormontabili, che vanno avanti con caparbia,

Siamo fiori d'acciaio,
il freddo della notte non ci spezzerà.
Siamo fiori d'acciaio,
siamo grandi ormai
e come i fiori di marzo
la luce della luna ci illuminerà.
Siamo fiori d'acciaio,
siamo grandi ormai.
E non vorrai mai guardarti indietro,
e non dovrai mai guardare indietro mai,
indietro mai, non lo farai...
Siamo fiori d'acciaio,
il freddo della notte non ci spezzerà.
Siamo fiori d'acciaio,
siamo grandi ormai
e come i fiori di marzo
resisteremo al freddo dei ghiacciai,
come i fiori di marzo...

(Noemi, *Acciaio*, 2014)



Foto Shutterstock

passo dopo passo, nonostante il fiato corto e le gambe stanche. Esistenze resistenti, che non si lasciano scoraggiare dalla fatica dell'arrampicata, né dal buio della notte che confonde i loro passi. Anche in questa resistenza "a oltranza" è, però, insito un rischio non meno pericoloso della rassegnazione. Per uscire indenni dalle tempeste della vita molti giovani finiscono con il rivestirsi di una corazza di cinismo, di disincanto, di risolutezza talmente coriacea da far loro smarrire il lato più "sensibile" della loro umanità. Lo spirito di sopravvivenza li rende indifferenti a qualsiasi delusione; la volontà di apparire "forti" a tutti i costi li porta a rinnegare la propria intrinseca fragilità; la paura di essere travolti dai cambiamenti li spinge ad irrigidirsi su posizioni statiche e conservatrici che mal si sposano con il loro naturale dinamismo.

È allora indispensabile imparare a conciliare la fermezza con la flessibilità, il coraggio della perseveranza con la disponibilità a riprogettare "in corso d'opera" il proprio itinerario esistenziale, la

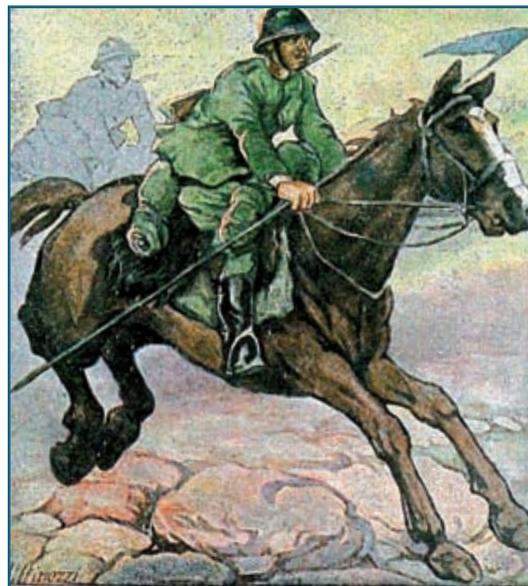
capacità di resistenza con una giusta dose di duttilità e apertura al nuovo. Essere resistenti non vuol dire circondarsi di un muro di gomma su cui far rimbalzare tutto ciò di negativo che attraversa la propria vita. Non vuol dire arroccarsi su posizioni di principio per non ammettere un fallimento o per non rimettere in discussione i propri progetti. Significa, piuttosto, vincere la tentazione di "tagliare la corda" e "buttare tutto all'aria" di fronte alle difficoltà; mettere nel conto i momenti bui che inevitabilmente costelleranno il proprio cammino, senza consentire loro di scalfire le motivazioni più vere alla base delle proprie scelte; opporre un rifiuto deciso alla possibilità di lasciarsi trascinare dalla corrente e dotarsi, al contrario, degli strumenti esistenziali per gestire consapevolmente la transizione, in modo da essere sempre responsabili della direzione di marcia che si sta seguendo. Soprattutto, significa restare fedeli a se stessi e ai propri ideali, accettando che anche gli ostacoli e le delusioni contribuiscano a temprare la propria identità.

Come i fiori di marzo, che resistono impavidi al freddo dei ghiacciai, senza perdere mai la propria delicatezza e la freschezza genuina del loro profumo.



Salesiani e prima guerra mondiale

Un modo alternativo ma indispensabile di servire la patria in armi



La gran Madre Italia ha chiamato a raccolta tutti i suoi figli. Noi risponderemo all'appello pronti a offrire per Essa la vita. A voi il compito: non meno alto di approntare le armi per la lotta suprema.

Vista la grande presenza dei salesiani italiani in uniforme, ci si può chiedere quale sia stata la loro posizione nell'ampio ventaglio dei giudizi politici in ambito cattolico: da quelle patriottiche, nazionalistiche, a quelle lealiste nei confronti del governo, a quelle di accettazione della guerra come castigo di Dio, fino a quelle rare, di neutralismo.

Punto di partenza per loro fu il principio di saggezza che don Bosco aveva lasciato: quello di "non fare politica" (attiva, partitica). Nel 1914-1918 tale principio si declinò immediatamente con il ripetuto invito rivolto loro dai superiori di evitare, nelle conversazioni delle comunità spesso internazionali "qualsiasi apprezzamento che in qualunque modo possa contristare qualcuno dei nostri confratelli e turbare quell'intima unione che deve

starci sommamente a cuore". Ma tutto ciò, tenuto presente il clima di sospetto che circondava chi si mostrava tiepido verso l'intervento, evidentemente non poteva bastare al di là delle mura salesiane.

Allora i salesiani, evitando di farsi troppe domande sulla "guerra giusta" o meno e sulla legittimità di un patriottismo che sfociasse in un nazionalismo bellico, assunsero una loro particolare posizione: politicamente più defilata, ma socialmente non meno impegnativa.

Anzitutto nel clima generale di consenso patriottico alla guerra, nella sua prima lettera circolare ai salesiani in armi, nel marzo 1916, il rettor Maggiore don Albera, dopo aver elogiato quanti di loro fin allora avevano dato "alla patria terrena" le migliori *energie intellettuali e morali* con le loro "sante e pacifiche battaglie dell'insegnamento

delle scienze e delle arti", si compimentò con quelli che nella difficile ora presente rispondevano "con la consueta ilarità e disposizione ad ogni sacrificio" alla stessa patria che domandava loro anche le *energie fisiche*.

Era una presa d'atto di una situazione, ma non ancora una presa di posizione politica sulla guerra in corso, come invece fu quella pochi mesi dopo di don Francesco Cerruti, Consigliere per gli studi e membro influente e intellettualmente ben preparato del Consiglio Superiore Salesiano. In una circolare ad ispettori e direttori scrisse testualmente:

"Noi non ci rifiutiamo, né ci rifiuteremo mai ad alcun possibile sacrificio per la nostra diletta Italia; no mai. Cattolici ed Italiani, i figli di don Bosco uniscono insieme l'amore alla religione cattolica e l'amore alla patria, il culto della fede e lo slancio del

patriottismo, il quale però nel concetto cristiano non precede, ma segue il Cristianesimo, di cui è naturale svolgimento, giacché la carità cristiana è per sua natura ordinata; cristiani e patrioti, non già patrioti e cristiani. Ma alla patria si serve in tanti modi; noi la serviamo in modo particolare con l'educazione della gioventù, specialmente di quella che nell'ora presente richiede le maggiori cure ed i maggiori aiuti; ciò che costituisce lo scopo nostro particolare. Chiusi i nostri istituti, dove andrebbero a finire le migliaia di figli del popolo che frequentano i nostri oratori o ricreatori festivi e quotidiani e le nostre scuole serali e festive? Dove gli orfani e semiorfani pe' terremoti, calabro-siculo ed abruzzese e per tante altre ignorate miserie che i salesiani di don Bosco tuttora accolgono e mantengono nelle loro case? Dove i figli di tante povere famiglie che hanno il padre, o chi loro fa da padre sotto le armi; reclamanti anch'essi, non meno de' primi, carità materiale, morale, educativa? [...] Lavorando dunque perché i nostri istituti educativo-scolastici continuino ad essere aperti [...] rendiamo ancora un segnalato servizio al Governo, alla patria".

In tal modo, difendendo il proprio carisma educativo, i salesiani non si

Tre immagini dello stesso importante personaggio: il grande missionario salesiano monsignor Luigi Mathias.

In alto: Un altro futuro vescovo missionario: monsignor Stefano Ferrando.

estraniavano affatto dalle vicende del proprio Paese, come del resto aveva fatto don Bosco ai suoi tempi, ma davano un loro specifico ed insostituibile apporto al bene comune.

In molti comunque, come abbiamo visto, dovettero vestire l'uniforme, perché se essi non contrapponevano il loro essere nello stesso tempo *religiosi e cittadini, cristiani e patrioti*, pur privilegiando il primo, era stata la stessa Chiesa dell'epoca a sposare fra il 1914-1915 le posizioni patriottiche, a chiedere lealtà dei cattolici alle autorità di governo, favorevoli che fossero alle sue scelte o semplicemente accettando il fatto compiuto.

I mesi precedenti l'entrata in guerra dell'Italia

Nel 1916 era previsto il XII Capitolo Generale dei salesiani, cui dovevano partecipare ispettori e delegati di tutto il mondo. Don Albera chiese ed ottenne dalla Santa Sede di anticiparlo,



onde farlo coincidere con la celebrazione di due importanti centenari: quello dell'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice e quello della nascita di don Bosco, che cadevano

entrambi nel 1915. Solo che lo scoppio della guerra il 28 luglio 1914 fece saltare i piani (anche se l'Italia rimase neutrale fino al maggio seguente).

Le conseguenze furono immediate: Capitolo Generale sospeso e alcune decine di salesiani mobilitati in vari paesi. In novembre il Consigliere generale don Piscetta, incaricato dei confratelli sotto le armi, invitò i direttori delle case salesiane in zona di guerra ad accoglierli fraternamente nei momenti di libera uscita, nei periodi di licenza, ad accettarli alla mensa comune, a vigilare paternamente su di loro. Intanto pensava a redigere un *Regolamento* specifico per loro.

Nelle singole case poi si assistette con dolore al calo degli allievi, alla diminuzione degli educatori per la chiamata alle armi e all'urgenza di accogliere i terremotati dell'Abruzzo e del Casertano (13 gennaio). Intanto pure i Cooperatori venivano messi nell'impossibilità di aiutare economicamente le opere salesiane, specialmente missionarie.

Ma venne il 24 maggio 1915, allorché l'Italia entrò in guerra.



[continua]



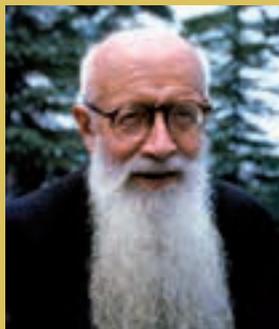
Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di ottobre preghiamo per la beatificazione del venerabile **Andrea Beltrami**, di cui ricorre il 50° di Venerabilità (15 dicembre 1966) e del venerabile monsignor **Vincenzo Cimatti** di cui ricorre il 25° di Venerabilità (21 dicembre 1991).

PREGHIERA AL VENERABILE BELTRAMI

*Dio, nostro Padre,
che hai fatto risplendere un raggio di infinito amore
nel tuo sacerdote Andrea Beltrami, salesiano,
noi ti ringraziamo.
Sostenuto da grande fervore eucaristico,
egli ti ha offerto generosamente
la sua giovane vita nel lavoro apostolico
e nella sofferenza dei suoi ultimi anni,
vissuta con Cristo sulla croce.
Tu gli hai donato di sperimentare gioia
nell'abbandono filiale alla tua volontà.
Concedi a noi di seguire il tuo Figlio Gesù,
nei giorni della gioia e in quelli della prova,
con lo stesso amore che ha caratterizzato
la breve e intensa vita di questo tuo fedele ministro.
Ti supplichiamo di voler glorificare questo tuo servo
e di concederci, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo...
Per Cristo nostro Signore. Amen.*



PREGHIERA AL VENERABILE CIMATTI

*O Gesù, mite ed umile di cuore,
che mediante il tuo fedele servo,
il venerabile Vincenzo Cimatti,
hai voluto manifestarci la bontà del Padre celeste,
concedici a sua imitazione una santa allegria,
fedeltà nell'esecuzione del nostro dovere
e un'attiva unione fra noi e con te
nella carità e nella preghiera.
Ti supplichiamo, per l'intercessione della tua
Santissima Madre Maria Ausiliatrice,
di affrettare la glorificazione del tuo servo fedele
e di concederci, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo...
Amen.*

Ringraziano

Ringraziamo **san Domenico Savio** per la nascita di Gabriele.

Marco e Donatella

Ringrazio ogni giorno di cuore **san Domenico Savio** per avermi fatto provare la gioia della maternità con la grazia della na-

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

scita delle mie gemelline Giorgia e Sofia. Gli abitini del Santo li ho messi nelle loro cullette così le accompagnano ogni notte nei sogni.

**Simona Reitano,
Wuerzburg (Germania)**

Desidero ringraziare di tutto cuore **san Domenico Savio**. Le mie figlie sono nate a distanza di cinque anni una dall'altra, nel '90 e nel '95, e da allora le ho sempre affidate a lui. Quest'anno sia Selenia sia Jessica sono diventate mamme di due maschietti, Nathan e Aiden, affidati al santo delle culle tramite l'abitino che per loro avevo richiesto. Arrivò prima delle ecografie con nastro

azzurro, un chiaro segnale, e per la quale non smetterò mai di ringraziarlo.

Salvatore Serratore, Lentini (Sr)

Mi sento in dovere di ringraziare testimoniando una grazia ricevuta per intercessione della **beata Alexandrina Maria da Costa**. Mio marito, dopo aver subito due operazioni al cuore, si ammalò di artrite addominale. In seguito gli si chiuse l'uretere sinistro. Essendo infermiera, mi resi conto che la situazione era grave e c'era pericolo che fosse necessario asportare il rene. Una sera, prima di addormentarmi, con fervida preghiera mi rivolsi a Maria. Nell'ultima parte della

notte m'è parso di vedere il volto sorridente della beata Alexandrina. Al mio risveglio mi sono ricordata di avere una sua immagine con la preghiera alla beata; così dissi a mio marito di pregare la Alexandrina. Trascorsi quattro mesi, il medico mi confermò che l'uretere era ritornato morbido: si poteva avere ormai la certezza che il rene e l'uretere erano guariti. Una successiva ecografia praticata dal medico ne dava conferma. Io e mio marito siamo onorati d'essere stati graziati dalla beata Alexandrina; per questo preghiamo il Signore affinché sia proclamata santa.

**De Paoli Antonietta,
S. Giustina Bellunese (BL)**

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

ROBERTO LORENZINI E OCTAVIO SABBADIN



Luigi Sarcheletti

Primo Coordinatore Mondiale dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori

Morto il 9 maggio 2013 a 92 anni

La sua conoscenza e il suo amore per don Bosco lo hanno portato a diventare Salesiano Cooperatore a soli 16 anni per inserirsi nella Chiesa e nella società a tutto campo, come uno dei primi sostenitori del ruolo essenziale dei laici così come l'aveva delineato il Concilio Vaticano II.

Per i Salesiani Cooperatori Luigi è sempre stato un punto di riferimento nel suo percorso di servizio all'Associazione in diversi momenti e ai vari livelli come Coordinatore del suo Centro a Verona, della provincia del Triveneto Ovest, della nazione Italia fino a diventare un apripista come primo Coordinatore Mondiale dell'Associazione.

La sua preparazione ecclesiale e sociale, la sua passione per i giovani e le fasce deboli della società gli hanno dato una chiarezza di obiettivi e di vedute da essere il tessitore della stesura del "Nuovo Regolamento" dell'Associazione in linea con il Concilio, fino ad arrivare alla formulazione definitiva del "Progetto di Vita Apostolica" dell'ultimo Congresso Mondiale del novembre 2012 dove, nel giorno del suo 91° compleanno e del 75° anniversario della sua

appartenenza associativa, ha potuto cogliere, a fianco del Rettor Maggiore, il frutto delle sue grandi intuizioni di un laicato maturo capace di rispondere alle grandi sfide giovanili di oggi.

E non si è accontentato di essere lui in prima linea: ha forgiato nuove vocazioni di impegno laicale da vero talent-scout dello Spirito Santo, capace di stimare e voler bene con discrezione e profondità, di incoraggiare con delicatezza e forza, di tracciare con la sua fede e il suo amore a Maria un sentiero verso la misura alta del cristianesimo e della salesianità.

Con responsabilità ed equilibrio ha saputo intessere rapporti, dai più semplici e familiari fino ai livelli più alti e qualificati della Famiglia Salesiana, della Chiesa e della società civile, portando stimoli che scaturivano dalla ricerca ferma della verità nella linea della crescita dei giovani.

È bello ricordarlo così: con il suo registratorio e la sua macchina fotografica intento a fissare il bello e il buono che scaturiva da ogni incontro importante, capace, anche in età avanzata, di diffonderli utilizzando da esperto i mezzi di comunicazione informatica.



Mamma Anita

La volontaria che decise di restare per sempre nella "Casa Don Bosco"

Morta in Bolivia a 92 anni

Anita è il nome di una volontaria. Ha vissuto a Trieste fino a 70 anni. Moglie e madre di un figlio, gestiva un negozio, ma una volta rimasta vedova perse interesse per il commercio. Aspettava solo di seguire il marito nella morte. Ma una lettera dalla Bolivia, pubblicata su un giornale della città, la convinse a donare tutto il denaro messo da parte; prima, però, decise di fare un lungo viaggio e di stabilirsi presso Casa Don Bosco in Bolivia.

Una lettera di ringraziamento da parte salesiana, con l'invito a conoscere la casa, la fece partire per la Bolivia. Andò, vide, si fermò per circa 3 mesi e alla fine decise di restare per sempre. I bambini della Casa le avevano conquistato il cuore.

Era il 1994 quando iniziò la sua "missione" tra i bambini del "Proyecto Don Bosco". Si dedicava al servizio della casa, prendendosi cura del vestiario dei bambini. Raccoglieva donazioni di abbigliamento e le sistemava, lavava e riparava, conservando tutto ciò che sarebbe potuto servire. Si portò dietro tutto quello che aveva a casa sua, dalle lenzuola alla cucina.

Parlava una lingua speciale, un miscuglio di Italiano, Spagnolo e Sloveno – la sua origine infatti era slovena – ma tutti la capivano perché era il linguaggio dell'amore.

Nutrivava la sua vita di servizio con la preghiera: era un membro aggiunto della comunità salesiana, con la quale partecipava ogni mattina alla meditazione, alla preghiera delle Lodi e l'Eucarestia. La corona del rosario l'accompagnava tutto il giorno. Era felice quando, di sera, qualche gruppo di bambini partecipava alla recita del rosario.

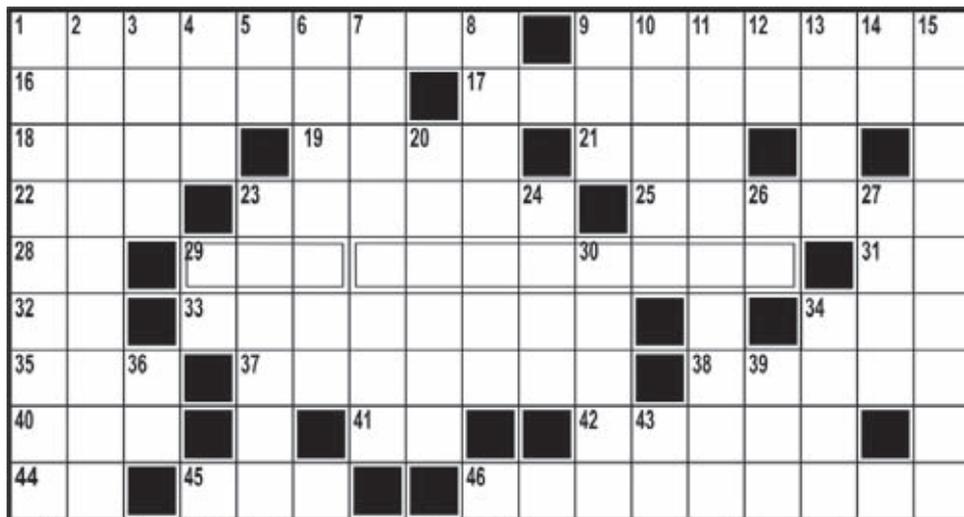
Venne dichiarata "Cruceña d'Oro" (cittadina di Santa Cruz) dagli Amici del Circolo italiano. Una sola volta tornò in Italia, per la malattia e morte del suo unico figlio. Tornò dicendo: "Non voglio tornare in Italia, voglio morire qui ed essere sepolta tra i miei figli della Casa". Il suo desiderio si è realizzato il 10 settembre di quest'anno. Aveva da poco compiuto 92 anni, ma continuava a partecipare alla messa quotidiana.

Una breve, violenta malattia l'ha portata via. Siamo sicuri che il suo sorriso accompagna ancora Casa Don Bosco.



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Un imperatore romano ricordato da famose terme - 9. Gli fu fatale un *iceberg* - 16. I primissimi uomini - 17. Attiva come un'ape - 18. Breve appunto - 19. Il più lungo fiume spagnolo - 21. Il verso della cornacchia - 22. Prefisso che moltiplica per tre - 23. Il nome di Boito, compositore del *Mefistofele* - 25. Ha 20 regioni - 28. Governa assiso sul trono - 29. **XXX** - 31. Nuovo Testamento - 32. Avellino - 33. Le parti di un edificio a livello della strada - 34. Vi si consumano caffè e cornetti - 35. Zingari - 37. Picchiare brutalmente - 38. Dolore muscolare - 40. Raganella - 41. La fine del viaggio - 42. Il ..., capitale sul Nilo - 44. Le hanno porti e golfi - 45. Io e te - 46. La densità della popolazione che, quando è alta, rende difficile la vita in città.

VERTICALI. 1. Chi non è favorevole - 2. Le "cure" della mamma premurosa - 3. Cerimonie del culto - 4. La parità nelle ricette - 5. A noi - 6. Combaciare - 7. Mantenersi sospeso in aria - 8. Una particolare lampada ad incandescenza - 9. La sigla della tisi - 10. In una tragedia dannunziana ne è la figlia - 11. Ristorante alla buona - 12. Agio senza pari - 13. Il Natale per i francesi - 14. Lo scrittore Silone (iniz.) - 15. Il Santiago famoso autore di moderne architetture *organiche* - 20. Tornato a nuova vita - 23. Millenaria città siriana - 24. Attraversa la Repubblica Ceca, la Germania e la Polonia per poi sfociare nel Baltico - 26. Al... al plurale - 27. Precedette l'INPS - 29. Gran Turismo - 30. Si conta sull'ultimo dito - 34. È bene metterli avanti e non dietro il carro! - 36. Esprime dubbio - 39. È certo al centro - 43. Un po' di attenzione.

IL SANTO E TANTE PICCOLE STORIE



Don Bosco, al pari di sua madre, mamma Margherita, aveva un carattere allegro e pratico, ed era molto saggio e assennato. Quando si prefissava un obiettivo lo raggiungeva con la tenacia, e se non poteva raggiungerlo allora gettava il seme della sua sapienza raccontando a chi gli stava vicino le sue famose storie e **XXX**. Ne ha riportati tantissimi nei suoi scritti e altrettanti ne hanno scritti i suoi contemporanei. Ecco qualche perla della sua vita. Un giorno

due signori chiesero a don Bosco, con un po' di insistenza, dei numeri del lotto. Il Santo, non poté fare a meno di rispondere così: "Ebbene, giocate questi numeri: 10-5-14". Quelli, contenti, fecero per andarsene, ma don Bosco soggiunse: "Non ne volete la spiegazione? Altrimenti non saprete giocarli". "Ce la dia, dunque" dissero quelle persone e don Bosco: "Il numero 10 sono i dieci comandamenti, il numero 5 i cinque precetti della Chiesa e il numero 14 le quattordici opere di misericordia. Giocate e farete fortuna". Ogni volta che gli capitava di incontrarsi con qualche suo allievo o conoscente che, per trascuratezza o per inavvertenza, non lo salutava, gli diceva (come faceva san Filippo Neri): "Amico, perché quel chiodo sul cappello?". L'amico prendeva in mano il cappello, e girandolo e rigirandolo, rispondeva alquanto smarrito "Quale chiodo?". Il Santo, sorridente e buono: "Scusa, sai! Mi pareva di vedere un chiodo che ti fermasse il cappello, perché, passando, non mi salutavi". Tanto bastava per accattivarsi la benevolenza di tutti perché tutti, passandogli innanzi, lo salutassero con premura, affinché non si vedesse il "chiodo" sul cappello. Interrogato su come riuscisse a farsela con tutti, nobili e signori, parlamentari e re, rispose: "Guardate, miei cari, io non avrei difficoltà a fare di cappello al diavolo, purché mi lasciasse passare per andare a salvare un'anima".

Soluzione del numero precedente



La candela riottosa

Questo non si era mai visto: una candela che rifiuta di accendersi. Tutte le candele dell'armadio inorridirono. Una candela che non voleva accendersi era una cosa inaudita! Mancavano pochi giorni a Natale e tutte le candele erano eccitate all'idea di essere le protagoniste della festa, con la luce, il profumo, la bellezza che irradiavano e comunicavano a tutti.

Eccetto quella giovane candela rossa e dorata, che ripeteva ostinatamente: «No e poi no! Io non voglio bruciare. Quando veniamo accesi, in un attimo ci consumiamo. Io voglio rimanere così come sono: elegante, bella, e soprattutto intera!».

«Se non bruci è come se fossi già morta senza essere vissuta» replicò un grosso cero, che aveva già visto due Natali. «Tu sei fatta di cera e stoppino, ma questo è niente. Quando bruci sei veramente tu e sei completamente felice».

«No, grazie tante» rispose la candela rossa. «Ammetto che il buio, il freddo e la solitudine sono orribili, ma è sempre meglio che soffrire per una fiamma che ti brucia».

«La vita non è fatta di parole e non si può capire con le parole, bisogna passarci dentro» continuò il cero. «Solo chi impegna il proprio essere cambia il mondo e nello stesso tempo cambia se stesso. Se lasci che solitudine, buio

e freddo avanzino, avvolgeranno il mondo».

«Vuoi dire che noi serviamo a combattere il freddo, le tenebre e la solitudine?»

«Certo» ribadì il cero. «Ci consumiamo e perdiamo eleganza e colori, ma diventiamo utili e stimati. Siamo i cavalieri della luce.»

«Ma ci consumiamo e perdiamo forma e colore.»

«Sì, ma solo così possiamo vincere il buio della notte e il gelo del mondo» concluse il cero.

Così anche la candela rossa e dorata si

lasciò accendere. Brillò nella notte con tutto il suo cuore e trasformò in luce la sua bellezza, come dovesse sconfiggere da sola tutto il freddo e il buio del mondo. La cera e lo stoppino si consumarono piano piano, ma la luce della candela continuò a splendere a lungo negli occhi e nel cuore degli uomini per i quali era bruciata. ❄️

La più bella preghiera che conosco:

«Signore, fa' di me una lampada: brucerò me stesso, ma avrò dato luce agli altri».



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il messaggio del Rettor Maggiore

L'invitato

«Io vivo con il Rettor Maggiore»

*Incontro con don
Horacio Adrián López
segretario personale
del Rettor Maggiore*

Salesiani nel mondo
Quelli che hanno detto “sì”

A tu per tu

«Lavoro con due cuori»

*Don Johann Kiesling
Missionario in Congo*

Le case di don Bosco

«Sogni e miracoli... continuano»

San Benigno

I nostri santi

Deciso a farsi salesiano... e santo

Don Andrea Beltrami

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.